



Gli insegnamenti di Mons. Pichierri in un libro



La presentazione è avvenuta il 30 agosto
nella Basilica S. Maria Maggiore di Barletta



In ricordo di Mons. Giovan Battista Pichierri
ad un anno dalla morte

Presentazione del volume

OPORTET ILLUM CRESCERE

Il magistero episcopale di Mons. Giovan Battista Pichierri
(2000-2017)

- EDITRICE ROTAS 2018 -

a cura di

DOMENICO MARRONE

Direttore dell'ISSR "San Nicola il Pellegrino" di Trani



30 agosto 2018 | Basilica Santa Maria Maggiore | Barletta



Mons. Pichierri

un pastore con la passione per la comunione e la missione

**Un volume che raccoglie i suoi scritti
ad un anno dalla sua morte**



In occasione del primo anniversario della conclusione del pellegrinaggio terreno di Mons. Pichierri, abbiamo raccolto in un unico volume i suoi scritti pastorali.

Tutte le sue proposte pastorali (visite pastorali, missione giovani, missione parrocchiale, sinodo dei giovani, primo sinodo diocesano) erano animate dal desiderio di promuovere un volto di Chiesa rinnovato e caratterizzato dalla passione per la *comunione* e la *missione*.

Ha sempre avuto un particolare sguardo proteso al mondo, alle urgenze ed emergenze sociali del territorio, animato

Sommario

Editoriale	
Mons. Pichierri un pastore con la passione per la comunione e la missione	1
Uscire	
Una comunità in crescita	3
La logica della finanza e il tabù della morte	5
Annunciare	
Il vescovo ai giovani: "Vi voglio incontrare. Il Sinodo è un prepararsi alla vita"	7
#SiamoQui: i giovani italiani con Papa Francesco	9
"Coltivare e realizzare i propri sogni"	11
Abitare	
A Barletta. La Caritas apre un alloggio per i padri separati	12
Educare	
Ripensare l'educazione attraverso il digitale	14
Il trionfo dell'amore	15
Trasfigurare	
Le storie dei preti di San Ferdinando di Puglia	16
Per dare una speranza maggiore... ..	18
Una nota dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie	19
Lettera aperta di San Ferdinando ai cittadini della città	20
"La bellezza d'incontrarsi"	22
Oltre il recinto	24
Diocesi	24
Trani.....	26
Barletta.....	26
Bisceglie	27
Margherita di Savoia	28
Dal vasto mondo	28

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio
Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione
Giovanni Capurso - Marina Crisculi -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Massimo Serio - Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie

Codice IBAN

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it

Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com



da autentico dialogo e spirito di collaborazione con le istituzioni civili, al fine di promuovere il bene comune delle popolazioni dei sette comuni della Chiesa diocesana.

Il volume che raccoglie i suoi scritti pastorali dà ragione di alcuni nuclei tematici che possono essere considerati come un lessico *teologico-pastorale* del magistero di mons. Pichierri, senza alcuna pretesa di esaustività e consapevole di offrire un'ermeneutica soggettiva che non esclude svariati altri modi di approccio al suo magistero.

I suoi scritti non sono connotati da particolare dimensione speculativa, ma sono segnati dalla prospettiva sapienziale del Pastore animato dalla sollecitudine per il gregge. Nelle pagine dei diversi documenti pastorali affiora l'ansia di accompagnare il gregge in un progressivo cammino di maturità umana e spirituale per vedere "crescere Lui" (*oportet illum crescere: Gv 3,30*) in ogni discepolo del Signore.

L'obiettivo è di offrire al lettore - e quanti desiderano custodire la memoria riconoscente dell'amato Arcivescovo - delle chiavi di accesso al suo pensiero di Pastore e Maestro della nostra Chiesa diocesana. Il volume non ha la pretesa di essere esaustivo, l'intento è unicamente quello di offrire una mappa concettuale per muoversi negli scritti dell'Arcivescovo al fine di garantire una lettura unitaria del suo magistero.

In questo viaggio ideale negli scritti pastorali di mons. Pichierri, nel saggio introduttivo del volume indico tre ambiti tematici entro cui, a parer mio, si snoda il suo magistero: la *vita cristiana* del singolo discepolo, la *vita della Chiesa* e la *sollecitudine per il mondo*. Questi ambiti rappresentano tre cerchi concentrici che esprimono l'effetto della "pietra scartata dagli uomini" (At 4,11-12) che viene lanciata nel mare della vita, della Chiesa e del *mondo*.

Il magistero di mons. Pichierri possiamo definirlo quindi un *magistero pedagogico e didascalico*, orientato a spiegare i contenuti della fede ad un pubblico vasto.

I suoi scritti, pertanto, hanno il merito, principalmente, di contribuire a fare conoscere i fondamentali della vita cristiana al popolo di Dio.

È stato un Pastore animato dal desiderio di rendere la Chiesa come istituzione comprensibile alla gente, convinto che la fede viva in Dio, che unisce uomini e donne, giovani e anziani, ricchi e poveri, questa fede riempie di vita la Chiesa.

La pubblicazione del volume è un'opportunità per la comunità diocesana per interrogarsi su che cosa resta vivo e vivificante degli oltre tre lustri di ministero a servizio della nostra Chiesa locale. Che cosa lo Spirito ha detto alla nostra Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie attraverso il servizio episcopale di mons. Pichierri? Che insegnamento ci lascia?

Gli oltre 17 anni di servizio alla nostra Arcidiocesi hanno reso popolare e amata da tutti la persona dell'Arcivescovo Giovan Battista. Sicuramente sono anni che lasceranno un segno i cui frutti non mancheranno di germogliare nel tempo a venire.

Due qualità spiccavano nello stile pastorale di mons. Pichierri: vicinanza e tenerezza. Proprio perché il suo stile di vita è stato questo, le sue «pecore» hanno sentito concretamente la Presenza di Dio viva. Egli ha camminato con il suo popolo, è stato presente al popolo con tanta tenerezza, con tanta vicinanza. Egli è stato per ognuna delle «pecore» il "passatore" di vita (X. Lacroix).

Tutti desideriamo custodire la memoria grata della sua persona e della sua azione ministeriale e del suo magistero. Egli ha saputo portare avanti gli elementi specifici dell'insegnamento conciliare, lavorando al cantiere di una Chiesa umile, che ascolta, che fa discernimento, una Chiesa inviata nel mondo come strumento della misericordia e della giustizia di Dio. Ha saputo liberare una coraggiosa visione di Chiesa del concilio, radicata nei valori del Vangelo.

Mons. Domenico Marrone

curatore del volume



Barletta, 30 agosto 2018, Basilica Concattedrale di S. Maria Maggiore, presentazione del libro sugli scritti magisteriali di mons. Giovan Battista Pichierri. Da sinistra, ins. Pina Masciavè, *Vivere In*, Corato; mons. Domenico Marrone, curatore del volume, direttore dell'ISSR di Trani; mons. Leonardo D'Ascenzo, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie; mons. Luigi Mansi, vescovo di Andria; lo storico Pietro Di Biase e il prof. Riccardo Losappio, direttore dell'ufficio diocesano cultura e comunicazioni sociali, moderatore della serata

I CINQUANT'ANNI DELLA PARROCCHIA DEGLI ANGELI CUSTODI A TRANI

Una comunità in crescita

Don Enzo De Ceglie, parroco della Parrocchia degli Angeli Custodi, fa un bilancio della situazione della comunità in occasione del cinquantenario della fondazione della chiesa



Ci può parlare della comunità parrocchiale?

La comunità parrocchiale dei Santi Angeli Custodi è inserita in un popoloso quartiere nella periferia nord di Trani (verso Barletta) in cui vivono circa 9000 abitanti. Ha una storia ricca di vita comunitaria e di fede sin dalla sua istituzione nelle varie sedi provvisorie in cui ha vissuto in precedenza: S. Giacomo, santuario dell'Apparizione, chiesetta. Non è facile sintetizzare in poche battute la parrocchia a cui sono legato non solo per il ministero di parroco che svolgo da ottobre 2015 ma anche perché mi ha generato alla fede con i sacramenti dell'iniziazione cristiana e mi ha preparato al ministero ordinato. L'ascolto della Parola nella lectio divina, la catechesi per l'iniziazione cristiana, la formazione permanente per giovanissimi, giovani e adulti, la vita spirituale nella liturgia e l'esercizio della carità espressa in un servizio a circa 140 nuclei familiari in difficoltà costituiscono i cardini della vita comunitaria. La presenza dell'Azione Cattolica costituisce una scelta qualificante che unifica i cammini formativi e offre a tutti occasioni di confronto a livello cittadino e diocesano.

Qual è il contesto sociale del territorio parrocchiale?

Il contesto sociale del territorio parrocchiale è abbastanza variegato: accanto a nuclei familiari di operai nel settore calzaturiero o del settore lapideo, operatori delle forze dell'ordine, commercianti e professionisti ci sono anche larghe fasce di persone che vivono al di sotto del livello di povertà a causa della disoccupazione o della mancanza di cultura. Si manifestano anche forme di schiavitù quali le ludopatie e le dipendenze da sostanze che coinvolgono alcune persone e creano tanti disagi nelle famiglie. In questo "humus" trovano terreno fertile alcune forme di illegalità e di microcriminalità di cui diventano spesso vittime le fasce di adolescenti e giovanili più deboli. Da un punto di vista della religiosità c'è in generale una grande attenzione da parte di molti. Il dato degli iscritti alle varie confraternite della città dei residenti in questo quartiere è molto alto.



Trani, 31 gennaio 2018, Parrocchia SS. Angeli Custodi, solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo in occasione del 50° anniversario della fondazione della chiesa

L'assidua frequenza alla vita liturgica degli abitanti della parrocchia credo si aggiri intorno al 15%. La percentuale sale di molto per coloro che partecipano saltuariamente o in occasioni particolari: celebrazione di battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni o funerali.

Come si pone la parrocchia all'interno del quartiere?

Il dialogo, la compagnia, il camminare insieme sono gli atteggiamenti con cui la parrocchia cerca di vivere nel quartiere. Gli abitanti di via Andria da sempre guardano alla parrocchia come un importante punto di riferimento anche sociale. In questo senso è costante e costruttivo il rapporto con il comitato di quartiere con cui si condividono battaglie per un maggiore decoro urbano e la realizzazione di spazi di vita sociale più dignitosi. La realizzazione di un passaggio pedonale all'interno dei lavori di ristrutturazione degli spazi esterni della parrocchia rappresenta un segno eloquente di questo desiderio di tendere la mano al territorio e alle sue esigenze e di costruire insieme un quartiere più a misura di uomo. Lo sforzo degli operatori della caritas parrocchiale rappresenta un ulteriore segno importante per andare incontro alle esigenze di tanti nuclei familiari che vivono al di sotto della soglia di povertà.



Ci può parlare sinteticamente della storia della parrocchia?

Il 31 gennaio u.s. l'arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo ha presieduto una celebrazione eucaristica presso la parrocchia Santi Angeli Custodi di Trani in occasione del quarantesimo anniversario della dedizione. Erano presenti alla celebrazione, oltre me, il vicario generale, mons. Giuseppe Pavone, mons. Savino Giannotti che ha guidato la stessa comunità per oltre 25 anni e gli altri presbiteri che l'hanno guidata come parroci: don Gianni Curci (ora p. Giovanni Maria Emanuele o.p.) e don Michele Cirillo.

La comunità parrocchiale ha avuto come primo parroco don Nicola Ragno (zio di d. Mimmo De Toma) che fu inviato nel 1962 in un quartiere di periferia spesso emarginato dal tessuto della vita della città. Con la forte personalità, don Nicola volle caparbiamente costruire una comunità attenta all'impegno di promozione umana e cristiana. La nuova chiesa parrocchiale, di cui fu posata la prima pietra il 28 aprile 1968, rappresenta il segno più eloquente del riscatto di una comunità cristiana capace di diventare punto di riferimento per l'intero quartiere. La morte prematura avvenuta il 29 dicembre 1974 a soli 46 anni impedì a don Nicola di vedere completata l'opera per cui aveva speso tutte le sue energie. In quei mesi (come si legge nel testo "La Comunità parrocchiale all'opera" pubblicato nel 1998) iniziò un periodo di straordinaria collaborazione ad opera di tanti adulti e giovani che, dopo l'ordinaria giornata di lavoro o di studio, prestarono la loro opera gratuitamente fino a tarda sera per completare i lavori della nuova chiesa progettata dall'ing. Aurelio De Corato. Gli sforzi profusi raggiunsero il tanto atteso risultato: il 16 luglio 1975 (giorno in cui si sarebbe celebrato il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Nicola) mons. Giuseppe Carata apriva al culto la chiesa parrocchiale per accogliere in modo degno la popolosa comunità guidata da d. Savino Giannotti e dal compianto don Tommaso Palmieri vicario parrocchiale.

Quali le iniziative già poste in cantiere e quali quelle che si prevedono?

La comunità parrocchiale segue il cammino pastorale triennale per gli anni 2017-2020 in comunione con le indicazioni del Libro sinodale e le parole di riferimento scelte da papa Francesco nel Convegno ecclesiale di Firenze. In occasione del 50° anniversario della posa della prima pietra è stata allestita in chiesa una didascalia permanente che offre una chiave di lettura al percorso di fede e di arte che è visibile nelle vetrate istoriate della chiesa parrocchiale realizzate dall'artista Sante Pizzol in un fecondo dialogo di fede con la comunità parrocchiale guidata da don Savino Giannotti.

Inoltre, i lavori di cui è stato completato il primo lotto nel mese di marzo negli spazi pertinenziali esterni della parrocchia sono un segnale eloquente che è possibile scrivere nuovi capitoli nel libro della storia ecclesiale di questa comunità anche attraverso spazi più accoglienti per la formazione dei ragazzi, giovani e adulti del quartiere.

Com'è cresciuta la comunità cristiana nel corso di questi anni?

La comunità degli Angeli Custodi è stata in questi anni un terreno fecondo per la nascita e lo sviluppo di numerose vocazioni al sacerdozio ministeriale. Don Mimmo De Toma, don Raffaele Sarno, io stesso che sono l'attuale parroco, don Francesco Mastrulli, don Natale Albino e don Michele Caporusso, i padri agostiniani p. Pasquale Cormio e p. Pasquale Di Lernia, i padri domenicani p. Savino Somma e fr. Vincenzo Marrulli, i diaconi Giorgio Cardone, Michele Riondino e Vincenzo Selvaggio hanno visto germogliare i primi segni della loro vocazione in questa comunità. La vitalità di questa comunità parrocchiale non si esprime solo nell'essere culla di vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita religiosa ma anche nell'aver formato tanti giovani e adulti oggi impegnati in prima linea nella vita pastorale e nell'impegno laicale nel mondo. La scelta di vivere i cammini formativi dell'azione cattolica ha consentito a tanti di trovare le motivazioni di fede per essere protagonisti nella vita ecclesiale e nell'impegno professionale e civile. Numerosi anche i sacerdoti che in questi ultimi anni hanno collaborato come vicari parrocchiali nella vita pastorale: don Mauro Sarni, don Sergio Pellegrini, don Savino Filannino, don Roberto Vaccariello, don Gaetano Corvasce e don Raimondo Leone.



Giuseppe Faretra

La logica della finanza e il tabù della morte

S*ic transit gloria mundi.* E, paradosso del destino, Sergio Marchionne dice addio al mondo proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto festeggiare il tanto ambito e faticato azzeramento del debito industriale della FCA (Fiat Chrysler Automobiles), azienda italo-statunitense di diritto olandese, di cui era Amministratore delegato.

Come Ad ha spaccato in due il mondo dell'opinione pubblica e degli esperti. C'è chi lo osanna come il migliore dopo Ford, chi invece lo denigra per l'aggressiva politica neocapitalista fatta di tanti snellimenti occupazionali, tra contratti di solidarietà e cassa integrazione.

Ma resta un dato di fatto. La scalata di questo uomo è stata entusiasmante. Dai manzi abruzzesi al cda del Lingotto dove con abnegazione e passione, dal 2004, ha moltiplicato il fatturato dando lavoro a 236 mila dipendenti in tutto il mondo, programmando al 2022 fino a mezzo milione di autovetture, scommettendo sulla riqualificazione di siti lavorativi ormai malfermi.

Un uomo che aveva fatto della concretezza il criterio della sua vita, raggiungendo una sinergia perfetta tra il sapere economico e quello umanistico (Laurea in Filosofia, Economia e Giurisprudenza), ottenendo quel volano vincente per gettare il cappello oltre l'ostacolo.

Famose le frasi di cui spesso disponeva durante gli interventi e le conferenze stampa a cui partecipava. E memorabili sono quelle dette all'apertura della presentazione del piano industriale del gruppo nel 2014, quando ebbe a dire che *"c'è un mondo in cui le persone non lasciano che le cose accadano. Le fanno accadere, non lasciano i loro sogni fuori la porta ma si lasciano coinvolgere e si assumono rischi. Lasciano il loro segno. È un mondo dove ogni giorno e ogni nuova sfida porta con sé l'occasione di creare un futuro migliore"*. Per concludere citando addirittura Tolstoj affermando che *"la realtà vera, che è quello che realmente conosciamo, è quello che non è mai esistito. L'ideale è quello che conosciamo per certo. Ed è solo grazie a questo ideale che conosciamo e questo è perché l'ideale da solo può guidarci nelle nostre vite, sia individualmente sia collettivamente"*.

Fin qui il curriculum del grande manager. Ma un uomo non vale il suo curriculum. E dell'uomo Marchionne sap-



Sergio Marchionne

priamo ben poco. Persino della sua degenza, della causa della morte e del suo funerale. Tutto racchiuso in uno strano e calcolato silenzio.

Persino dai leoni della finanza che ha servito e di cui ha fatto parte in questi lunghissimi anni avremmo potuto aspettarci qualcosa di più. Ma la logica della finanza non si sbaglia mai e non guarda in faccia a nessuno.

Le bandiere a mezz'asta è stato il minimo. Così come il risicato minuto di silenzio durante la *conference call* (di per sé non affatto usuale) e il breve necrologio

del suo successore, Mike Manley.

La finanza ancora una volta ha mostrato il suo volto rapace. Con quella mentalità onnivora di chi non può aspettare un minuto di più. Non ha tempo per commuoversi. Non è possibile nessuna sospensione momentanea. Nessun rinvio della seduta. Andare avanti è un imperativo.

Questa logica in fondo ha permeato la comunicazione dell'intera vicenda. Della malattia prima e della morte poi. Tutto pianificato nei minimi dettagli. Organizzazione meticolosa per non svegliare il cane che dorme.

Un'ottima strategia comunicativa parlare dell'uscita di scena di Venerdi, a mercati chiusi. Per ottenere, alla riapertura delle Borse, lo sgonfiamento della bolla pericolosa. E così è stato se si tiene conto che all'inizio della nuova settimana le quotazioni sono crollate non tanto per la morte di Marchionne, quanto invece per la revisione dei target per il 2018 che non ha convinto.

Persino la lettera di Elkann, studiata nei minimi dettagli, ha soddisfatto il "cervello rettilineo", quello "limbico" e, concludendo con info inerenti il *problem solving*, anche la "neocorteccia" del cda e degli azionisti. Un vero capolavoro della comunicazione persuasiva che non lascia nulla di intentato.

E così la logica imperante dell'*homo oeconomicus* non ha lasciato spazio ad alcunché di umanità che poteva emergere da questa triste storia e l'elogio delle capacità imprenditoriali ha spazzato via ogni retorica sulle eventuali virtù umane.

Molto rimane ancora avvolto nel mistero. Persino i funerali si pensa siano stati già celebrati e la moglie sia già a Detroit.

Nulla da eccepire, per questo il rispetto per le scelte personali è d'obbligo. Ma di sicuro la malattia tenuta nascosta a tutti (tranne che alla moglie e ai figli), e la morte tabuizzata sono il segno di qualcosa di più grande che ancora ci sfugge.

Forse, come ha ricordato Feltri sul Fatto Quotidiano, alla fine si è trattato della storia di un uomo che pensava di essere più forte del suo male. O forse che un grande della storia per rimanere tale non dovrebbe essere visto con i segni della fragilità? Forse che la malattia non è solo il nemico da sconfiggere ma anche un limite da tenere nascosto? Forse che la morte annulli quanto di maestoso una persona possa aver fatto in vita?

Per questo al rispetto per ogni tipo di decisione vanno associate due semplici considerazioni.

Innanzitutto che la malattia e la morte restano gli unici giganti della pedagogia della vita. Il vero *punctum pruriens* che unisce tutti gli uomini. Per questo non serve a nulla vergognarsene. Nonostante il dilagante edonismo e la conseguente idolatria del corpo secondo i quali vali fino a che sei perfetto, produci e comandi.

E poi che l'accettazione non è una passiva via di fuga ma l'unica direzione possibile che ci accomuna nell'identico destino. Perché, in effetti, se la morte è un'ingiustizia, lo è per tutti. Potenti e miseri.

Massimo Serio
Sacerdote diocesano

Scuola
Diocesana
di Formazione
per operatori pastorali
Chiesa di Turi-Salvatore-Bisoglio

INAUGURAZIONE
Anno Formativo 2018|2019
TRANI | Parrocchia Spirito Santo

18
settembre
2018
ore 20,00

*La Chiesa di Gesù,
una comunità
di uomini e di donne*

relazione di
CRISTINA SIMONELLI
Presidente Coordinamento Teologhe Italiane



CERCATE LE OPERE, TROVERETE LA SPERANZA.

Scopri i progetti realizzati con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, troverai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

IL VESCOVO AI GIOVANI: "VI VOGLIO ASCOLTARE. IL SINODO È UN PREPARARSI ALLA VITA"

Erano in tanti la sera del 3 agosto i giovani, a Trani, nella Cripta di San Nicola il Pellegrino, attorno al vescovo Leonardo D'Ascenzo, provenienti da tutta la diocesi, accompagnati dai loro sacerdoti. Erano i giovani che, l'11 e il 12 agosto 2018, Papa Francesco ha incontrato assieme ai giovani italiani che sono giunti a Roma da tutte le diocesi d'Italia per pregare in vista del Sinodo sui

Giovani del prossimo ottobre. È la prima volta - è stato detto nell'incontro - che Papa Francesco avrebbe incontrato i giovani italiani. Quelli dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie sono stati 148 compresi dieci sacerdoti; con essi il vescovo Leonardo D'Ascenzo.

"Mancano meno di tre mesi all'inizio del Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani - ha spiegato don Claudio Maino, responsabile diocesano della pastorale giova-



Un momento di adorazione eucaristica di mons. Leonardo D'Ascenzo

nile diocesana in apertura dell'incontro, che è stato un momento di preghiera, riflessione, dialogo, presieduto dal vescovo - *Come preparazione a questo evento il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile ha pensato ad un grande incontro dei giovani italiani con il Papa ruotante attorno al titolo 'Per mille strade ... siamo qui'. Questo deve essere importante: non andremo a fare una gita, ma un'esperienza*

di Chiesa per incontrare Gesù".

Dopo il canto iniziale, la recita di un salmo, l'ascolto della pagina del vangelo di Luca sui discepoli di Emmaus e della testimonianza di don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, la riflessione del Vescovo: *"Innanzitutto vorrei dirvi questo: non è possibile farlo questa sera data la finalità di questo incontro, ma invito don Claudio a organiz-*



La riflessione ai giovani del vescovo mons. Leonardo D'Ascenzo

zare prossimamente un incontro con voi in cui ascoltarvi soltanto, in cui voi possiate esprimere le vostre considerazioni sulla vita, su voi stessi, sul mondo, anche sulla chiesa, alle parrocchie, alle vostre comunità, o magari se avete qualcosa da comunicare a me e assieme a me ... un momento dove ascoltare, magari senza dare delle risposte.

Tornando a questo momento che stiamo vivendo, qual è il senso di esso? Vogliamo oggi prepararci all'incontro di Roma, dove al Circo Massimo vi sarà un incontro di preghiera con il Papa, dopo seguiranno animazione, canti, per poi raggiungere Piazza San Pietro dove celebreremo la messa con il cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Cei, e dove reciteremo l'Angelus con il Papa. Ma questo momento deve essere concepito come preparazione al Sinodo che ruoterà attorno al tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". E il Sinodo non sarà il punto d'arrivo, sarà ancora un momento di preparazione alla vita, a viverla come un cammino, e la vita stessa come un percorso di preparazione. Vogliamo entrare in un percorso, in un itinerario caratterizzato da questi passaggi. Stasera è un momento di preparazione all'incontro di Roma, questo sarà di preparazione al Sinodo, e questo lo sarà di preparazione alla vita vissuta come itinerario. E la nostra vita dovrà essere concepita come tempo di preparazione all'incontro all'abbraccio finale con Gesù al termine della nostra esistenza. Ognuno di noi, però, è chiamato a vivere la vita in una modalità particolare, originale, vocazionale. Tutti i passaggi della nostra vita devono essere occasione per comprendere secondo quale modalità viverla. La nostra vita è un cammino, un itinerario con un inizio e una fine con l'abbraccio con Gesù. Ma il percorso tra questi due

poli come viverlo? Secondo quale modalità, diversa per ciascuno di noi, dobbiamo cercarla. Ecco il senso del Sinodo. Cercare cioè di trovare la propria modalità di vivere questo cammino.

Oggi noi non ci stiamo preparando ad organizzare una gita a Roma. Questo magari possiamo farlo un'altra volta, se siete d'accordo vi acompagno io: vi porto a Roma per far visita ai luoghi più belli, poi vi porto a visitare i castelli romani. Ma le giornate dell'11 e del 12 agosto sono la nostra risposta ad una chiamata, ad un invito del Papa alla preghiera. E quando queste esperienze sono vissute nel verso giusto, accadono cose straordinarie. Proprio con Michele Falabretti, tempo fa, parlavamo di quanti giovani, vivendo o dopo di essa l'esperienza delle Giornate Mondiali dei Giovani, hanno trovato, dopo averla cercata, la loro vocazione: la scelta gioiosa alla vita consacrata, verso il matrimonio, verso la vita sacerdotale. Alcuni, in queste giornate, hanno sentito nascere un desiderio, altri incerti hanno trovato chiarezza e sicurezza sulla propria vita, altri sono entrati in crisi sentendo di essere portati per una di queste vocazioni e poi successivamente hanno effettuato una scelta con l'aiuto di qualcuno nella propria comunità. Io, concludendo, vorrei augurare a tutti noi di vivere in una dimensione diocesana questo momento di stasera, come quello delle due giornate a Roma, del Sinodo, come occasioni per comprendere la propria vocazione, quel progetto di bene al quale il Signore ci invita ad aderire. Poi potremo approfondire, ve lo dico così, brevemente, potremo farlo insieme o singolarmente: quello che Dio ha nel cuore per ciascuno di noi è già presente nel nostro cuore fin dal giorno in cui siamo stati concepiti e donati alla vita, il compito

è di scoprirlo, accoglierlo, realizzare la sintonia tra quello che è già presente nel nostro cuore e quello che è nel cuore di Dio per ciascuno di noi. Più noi conosciamo noi stessi il nostro cuore più scopriamo quello che Dio vuole per noi e, viceversa, attraverso questi incontri, riflessioni, la preghiera, più comprendiamo quello che Dio ha nel suo cuore per noi e più scopriamo comprendiamo noi stessi. L'augurio è proprio questo: di conoscere meglio il nostro cuore per capire Dio e di conoscere meglio il cuore di Dio per capire noi".

Dopo la riflessione di mons. Leonardo D'Ascenzo si è tenuta una breve adorazione eucaristica durante la quale tanti giovani si sono accostati al sacramento della confessione. Al termine la benedizione eucaristica.



I giovani ascoltano la riflessione del vescovo

Riccardo Losappio

Il bilancio degli incaricati regionali dopo l'evento di Roma

#SiamoQui: i giovani italiani con Papa Francesco

Dal dialogo tra il Papa e i giovani al Circo Massimo e dal saluto rivolto in piazza san Pietro prima della preghiera dell'Angelus, sono emersi spunti e riflessioni che tracciano una strada, in attesa del Sinodo di ottobre. Il commento "a caldo" degli incaricati regionali della pastorale giovanile

Al ritorno dalla due giorni di Roma, nello zaino dei ragazzi e degli adulti che li hanno accompagnati sono finite emozioni nuove, immagini che andranno a far parte dell'album dei ricordi, tanta gioia, ma anche parole forti che sono arrivate dritte al cuore. Papa Francesco infatti è stato schietto, non ha usato mezzi termini e non si è sottratto alle domande, impegnative e senza retorica, che i giovani gli hanno presentato. Dal dialogo al Circo Massimo e dal saluto rivolto in piazza san Pietro prima della preghiera dell'Angelus, sono emersi spunti e riflessioni che tracciano una strada. In attesa del Sinodo di ottobre. "Papa Francesco ci ha dato i compiti per casa", sorride don Paolo Sabatini, incaricato della pastorale giovanile delle Marche, per il quale "ora dobbiamo raccogliere tutte le indicazioni che ci sono state consegnate in questi giorni, che sono stati l'aperitivo del Sinodo, per poter iniziare a lavorare". Del resto, gli fa eco don Nicola Ban, del Triveneto, sono emerse alcune questioni che "mettono in collegamento i due



Un gruppo di incaricati regionali con mons. Leonardo D'Ascenzo

Sinodi sulla famiglia che sono stati già celebrati e quello del prossimo ottobre sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Se i Sinodi precedenti avevano evidenziato "la difficoltà dei giovani a fare delle scelte definitive e a costruire una famiglia", adesso bisogna "parlare ai giovani di famiglia e di professione come luoghi di espressione del sé, di manifestazione della vita e nei quali si può collaborare alla costruzione del Regno".



L'arcivescovo con un gruppo di giovani partecipanti all'incontro romano con il Papa



**POLLICE IN SU
PER QUESTO MERCOLEDÌ**



Roma, 8 agosto 2018, studi televisivi di TV2000, durante la trasmissione televisiva "Bel tempo si spera", i ragazzi della Gifra d'Italia (con la maglietta colore bordeaux) e i ragazzi seminaristi della nostra diocesi insieme a don Gaetano Corvasce



Messaggio forte e chiaro, per i giovani, ma anche per gli adulti e il mondo ecclesiale. È arrivato cioè il momento, per tutti, di “uscire dal pessimismo e guardare verso l’alto”, aggiunge don Enrico Perlato, della Sardegna. I giovani, che secondo don Carmine Lamonea, della Basilicata, rappresentano “quella Chiesa in uscita di cui parla papa Francesco”, hanno “bisogno di rischiare, sapendo però di non essere soli, di avere qualcuno vicino, pronto eventualmente a rimettere a posto i pezzettini, senza giudicare”, osserva don Renato Barbieri, della Toscana. Nel suo discorso, infatti, Bergoglio ha chiamato in causa anche gli adulti e il mondo ecclesiale, stigmatizzando il clericalismo. “Ci ha detto che la Chiesa senza testimonianza è solo fumo: questa espressione così forte - rileva don Ivan Rauti, della Calabria - ci richiama all’essenzialità del Vangelo, al fatto che più che le parole contano l’impegno nella vita quotidiana e l’appartenenza a Cristo”. I ragazzi, continua don Alberto Gastaldi, della Liguria, “chiedono che siamo fedeli alle parole che pronunciamo e ai segni profetici, cioè di far vedere che il Vangelo può essere attuabile ancora oggi e rende felici”.

#SiamoQui, la voglia di vivere da protagonisti. Per don Davide Abascià, della Puglia, “i pellegrini, arrivati per mille strade, ognuno con la propria storia, con la propria voca-

zione, da territori e culture diverse, erano lì per dire il loro ‘eccomi’, il loro ‘ci siamo’”. Hanno “apprezzato molto il fatto che Francesco sia stato vicino al loro mondo e al loro linguaggio, li abbia spronati a tirare fuori il meglio di loro stessi, in modo determinato e con una proposta chiara”, afferma don Nicola Florio, incaricato regionale dell’Abruzzo e del Molise. “Le sue - rimarca don Gaetano Gulotta, della Sicilia - sono parole che stimolano a mettersi in discussione, per riprendere il cammino con forza e nuovo vigore”.

I messaggi che il papa ha lanciato durante la Veglia rappresentano per i giovani “uno scossone fortissimo ad entrare nella verità e a non lasciarsi sfuggire la giovinezza quasi fosse sabbia tra le mani”, dice don Luca Ramello, responsabile della pastorale giovanile del Piemonte e della Valle d’Aosta, sottolineando che l’invito è “a vivere in profondità, da protagonisti” e che “questo è possibile solo se la vita la si vive con Cristo, che è la condizione e non un’aggiunta”.

Insieme, ancora in cammino per costruire il domani. Il pontefice “ha incoraggiato i ragazzi ad avere prospettive, a non fermarsi, a trovare energie nella speranza, che è l’elemento che muove”, ricorda don Marcello Palazzi, dell’Emilia Romagna. Nel “botta e risposta” che ha caratterizzato l’incontro al Circo Massimo, Francesco ha fatto riferimento “con grande realismo cristiano” al sogno e alla paura, “due categorie - spiega don Samuele Marelli, della Lombardia - ben presenti nei giovani che per eccellenza hanno sete di futuro e per i quali il sogno è la modalità per poter incanalare questo desiderio, ma che spesso hanno anche tanta paura, che qualcuno definisce il nuovo demone della società odierna”. Quelli di cui parla il papa, precisa don Antonio Scigliuzzo, del Lazio, “sono sogni veri, che sono alla portata di tutti perché sono dentro ognuno e ognuno sa fin dove può spingersi per realizzarli”. Spesso, però, ammette don Francesco Riccio, della Campania, “sono sogni incomprensibili per noi adulti, scomodi, perché ci mettono in discussione, sconvolgono i nostri piani certi”. Di qui l’invito “ad andare avanti, avere coraggio, correre, ma anche avere la capacità e la pazienza di aspettarci”. Solo così infatti, conclude don Riccio, “potremo aiutare i giovani a realizzare quei sogni che non si comprano, non si fanno con le pasticche, ma devono costruire il domani”.

Stefania Careddu - Sir

Il nostro grazie a...

- Dell’Orco sig. Giovanni (Bisceglie)
- Dimaggio sig. Michele (Barletta)
- Lovecchio prof. Felice (San Ferdinando di Puglia)
- Rossi sig.ra Francesca (Milano)
- Scardigno sig. Antonio Raffaele (Bari)

“Coltivare e realizzare i propri sogni”

Il messaggio che l'arcivescovo ha inviato al mondo della scuola in occasione del nuovo anno scolastico

Carissimi,
il nuovo anno scolastico 2018-2019 riprende il continuo cammino di formazione a favore di una crescita integrale della persona.

A scuola le risorse, i tempi e le esigenze più disparate vengono condivise in un luogo fisico, la scuola, che si trasforma in un luogo della mente, del cuore e delle relazioni. Mi piace pensare la scuola come un luogo in cui scoprire, coltivare e realizzare i propri sogni.

Faccio mie le parole di Papa Francesco ai giovani italiani l'11 agosto 2018 presso il Circo Massimo.

«E come faccio, Padre, per non farmi rubare i sogni?». Cercate maestri buoni capaci di aiutarvi a comprenderli e a renderli concreti nella gradualità e nella serenità. Siate a vostra volta maestri buoni, maestri di speranza e di fiducia verso le nuove generazioni che vi incalzano. Sì, un giovane che è capace di sognare, diventa maestro, con la testimonianza. Perché è una testimonianza che scuote, che fa muovere i cuori e fa vedere degli ideali che la vita corrente copre. Non smettete di sognare e siate maestri nel sogno. Il sogno è di una grande forza. “E dove posso comprare i sogni?”. Non si comprano, i sogni. I sogni sono un dono, un dono di Dio. I sogni ci sono dati gratuitamente, ma perché noi li diamo anche gratuitamente agli altri. Offrite i vostri sogni: nessuno, prendendoli, vi farà impo- verire. Offriteli agli altri gratuitamente.»

È questa una prospettiva che impegna tutti noi, nessuno escluso.

Ogni studente, dal più piccolo al più grande, non sia spaventato dai suoi sogni. Scopriteli, coltivate e realiz- zateli nella e attraverso la scuola. Non sentitevi soli, siete a scuola. C'è sempre qualcuno per voi!

Ogni docente scopra, coltivi e realizzi i propri sogni anche nella scuola. Ne sarà piacevole maestro e testi- mone. Aiutate a scoprire, coltivare e realizzare i sogni altrui!



Mons. Leonardo D'Ascenzo con i giovani

Ogni famiglia, unitamente alle istituzioni scolasti- che, sia custode del tempo e della vita degli studenti, favorisca e cooperi alla costruzione di un contesto in cui sognare non solo sia possibile, ma soprattutto utile a scegliere e a vivere. Mostrate che collaborare è possibi- le e necessario, al contrario entrare in competizione e vivere di paragoni soffoca gli entusiasmi, rende schiavi e spegne i sogni.

Ogni componente a servizio della scuola, personale amministrativo e ATA, non si senta solo ricoperto da bu- rocrazia e carte che rischiano di seppellire i sogni sotto una coltre di polvere. Il vostro servizio di assistenza, di coordinamento, di accompagnamento e di funziona- mento degli ingranaggi della scuola rende possibile il percorso da vivere insieme ai docenti, agli studenti e alle loro famiglie.

Il mio sogno è quello di stabilire con voi, un dialogo fruttuoso che possa rendere la nostra Chiesa diocesana un alleato forte dei sogni di tutti.

Vi auguro un anno scolastico carico di sogni, e vi be- nedico!

✠ Leonardo D'Ascenzo

Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

A Barletta. La Caritas apre un alloggio per i padri separati

Casa Betania risposta ad un fenomeno di disagio sociale, avviata con i fondi dell'8xmille

"A Barletta c'è un luogo dove dare ai padri separati in difficoltà la possibilità di alloggiare, incontrare i propri figli, usufruire di una serie di servizi come la lavanderia, docce, distribuzione indumenti, infermeria, assistenza legale. Quando il matrimonio è ormai naufragato, ad affiorare sono solo problemi dalla dimensione di veri e propri drammi. Una crisi che oltre a essere economica diventa psicologica e relazionale. Mancano le risorse per rialzarsi da soli, l'assegno di mantenimento da corrispondere, il contratto d'affitto per la nuova casa, le bollette e poi i mobili, essere ascoltati... E poi la macchina come soluzione momentanea per abitare che per molti diventa purtroppo la routine". Così ha esordito Lorenzo Chieppa, direttore della Caritas di Barletta, il 13 luglio 2018, in occasione della inaugurazione di Casa Betania, l'alloggio per l'accoglienza dei padri separati, alla presenza dell'arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, del direttore della Caritas diocesana don Raffaele Sarno, del sindaco di Barletta dott. Cosimo Cannito, di volontari caritas e di tanti sensibili a questo tipo di emergenza.

Quello dei padri separati, ha proseguito Chieppa, "che possono essere benissimo inclusi tra coloro che non



Mons. Leonardo D'Ascenzo e il direttore della Caritas Lorenzo Chieppa inaugurano Casa Betania

pochi definiscono 'invisibili', è un fenomeno di rilevanza sociale. Un problema che investe molte più persone di quello che si pensa, ed è per questo che negli ultimi anni stanno nascendo in alcune città italiane strutture di accoglienza per genitori rimasti senza un posto dove vivere dopo la separazione o il divorzio".

Casa Betania è situata al secondo piano della palazzina polivalente della Caritas di Barletta in via Manfredi 45: "In attesa di una nuova e più ampia struttura della Caritas cittadina - ha precisato Lorenzo Chieppa - abbiamo deciso di dedicare interamente a questa esigenza, il secondo piano della attuale struttura con nove posti letto con pareti



Casa Betania, l'alloggio per l'accoglienza dei padri separati, è situata al secondo piano della palazzina della Caritas. Dispone di nove posti letto con pareti di separazione e un armadio



Don Raffaele Sarno, mons. Leonardo D'Ascenzo e Lorenzo Chieppa ascoltano l'esperienza riferita dal sindaco Cosimo Cannito

di separazione e un armadio, oltre ad una sala conversazione dotata di televisione, comodi divani per ricevere e intrattenersi con i propri figli ad orari prestabiliti. Dopo una prima fase di avvio, finanziata dai contributi dell'8 per mille, si cercherà di rendere in parte autonomi i fruitori chiamandoli ad una vera e propria autogestione. L'assegnazione avverrà, per un periodo di 6 mesi, prorogabili a 12, sulla base di un regolamento di ammissione, previo modulo di richiesta entrambi disponibili presso il punto d'ascolto situato al piano terra della stessa palazzina Caritas di Barletta".

"Mi lascio ispirare dalla parabola del buon samaritano - ha commentato mons. Leonardo D'Ascenzo, riferendosi alla lettura del testo evangelico avvenuta durante la cerimonia di inaugurazione di Casa Betania -, un testo che ci provoca e ci invita alla riflessione. Probabilmente il sacerdote e il levita non si sono fermati a soccorrere il malcapitato per non incorrere nella impurità e nella contaminazione previste dalle norme del tempo, o in effetti perché chiusi e insensibili verso il disagio altrui. Comunque sia, si tratta di due facce della stessa medaglia! Il Signore ci aiuti sempre a non perdere il contatto con le persone che versano nel bisogno! Casa Betania rappresenta una nuova attenzione della caritas di Barletta che nasce dalla sua frequenza del territorio, con i propri volontari e i propri strumenti, in dialogo con la società civile, dove intercetta povertà e richieste di aiuto, come quella che viene da papà che, con alle spalle il naufragio del proprio matrimonio, si ritrovano in difficoltà. Casa Betania si aggiunge ad un altro servizio diocesano, avviato da qualche anno, per l'accoglienza dei fedeli separati".

Don Raffaele Sarno, nel salutare positivamente l'iniziativa di dare vita ad un alloggio per padre separati,

ha fatto riferimento alla sua esperienza di cappellano del carcere di Trani che condivide con quella di direttore della caritas diocesana: *Uno dei problemi che qui emerge è quello della genitorialità. Si pone seriamente la questione dell'incontro dei detenuti soprattutto con i propri figli. Per cui Casa Betania, sia pure su un altro versante, risponde ad una esigenza altrettanto concreta, quella di offrire ai padri separati un luogo di accoglienza ma anche di incontro con i propri figli".*

Anche il dott. Cosimo Cannito si è riferito alla sua esperienza di sindaco anche se catapultato in tale incarico da pochi giorni: *"Come è ormai noto a tutti voi, fino a qualche giorno fa svolgevo il mio lavoro come primario del pronto soccorso dell'ospedale; quante volte ho dovuto consentire il ricovero di persone più bisognose di attenzione e di un posto momentaneo dove poter dormire e ristorarsi più che di cure vere e proprie; ma ora posso dire che è cambiato poco rispetto ad allora, in quanto mi rendo conto che anche il comune è un pronto soccorso di natura sociale. E devo essere grato al fatto che possiamo avvalerci dei servizi della caritas, con cui abbiamo un buon rapporto di collaborazione, che, con questa struttura, si ritrova ampliata su un altro fronte".*

La serata di inaugurazione di Casa Betania si è conclusa con l'intervento di Giampiero Borgia, attore e regista teatrale italiano, nativo di Barletta, fondatore dell'Accademia teatrale 'Itaca' e della compagnia 'Teatro dei Borgia' insieme al collega Christian Di Domenico, autore di una serie di lavori a sfondo sociale: *"Tra le dinamiche e i percorsi sociali, relazionali e psicologici contemporanei nei quali era possibile investigare rabbia dell'uomo (Cos'è la rabbia? Da dove viene, dove si annida? Come cresce nell'uomo e nella società? Come trasforma l'uomo e il vivere civile?) il Teatro dei Borgia ha scelto di concentrare la sua attenzione specificatamente sui padri separati del nostro paese. In Italia infatti una legislazione e un sistema welfare obsoleti, lontani dalle esigenze dei singoli e dei meno abbienti e sordi alle esigenze dei singoli e dei meno abbienti, contribuiscono a generare una nuova frontiera del disagio. Abbiamo preso in prestito dalla mitologia greca il mito di Eracle, adattandolo all'oggi, con riferimento al fenomeno dei padri separati. Grazie alla caritas barlettana, abbiamo avuto la possibilità di avere accesso a Casa Betania, dove abbiamo potuto incontrare operatori ed ospiti".*

Bello e quanto mai significativo questo connubio tra mondo sociale e del volontariato e mondo della cultura che, ancora una volta, si cala nelle contrade di questo mondo dove l'umanità è sofferente.

Riccardo Losappio

Ripensare l'educazione attraverso il digitale

“Al mattino, quando non hai voglia di alzarti, ti sia presente questo pensiero: mi alzo per compiere il mio mestiere di uomo” (Marco Aurelio, Pensieri, V 1)

Rispetto al passato oggi si impongono sempre più nuovi mezzi di comunicazione delle idee, in cui a dominare sono le immagini nei tanti mezzi audiovisivi e multimediali. Così da alcuni anni, molti insegnanti e operatori dell'ambito educativo, si sono convinti (forse ingenuamente) che le tecnologie digitali siano la panacea di tutti i problemi educativi. Sono caduti nell'equivoco, o nell'illusione, che un'educazione di qualità possa essere fatta solo attraverso l'ausilio della tecnologia.

Precisiamo subito che certamente la digitalizzazione ha una sua indubbia utilità, come il potenziare i processi cognitivi, la diffusione delle informazioni e la velocizzazione di alcune forme di apprendimento; quindi non è assolutamente nostra intenzione demonizzare questi strumenti. Ma il senso critico, la capacità di giudizio, l'orientamento delle scelte consapevoli, in sintesi il cuore dell'educazione, può realizzarsi solo attraverso l'incontro tra due individualità. “Qualcuno - dice Giovanni Reale - ha già teorizzato il passaggio del sapere dagli insegnanti alle macchine. Nei fatti gli insegnanti dovrebbero diventare dei tecnici, degli assistenti delle macchine. In questo modo si rompe il rapporto fra persona e persona e la scuola non è più scuola secondo un modello che è servito a costruire la nostra cultura (quindi anche le nuove tecnologie) per migliaia di anni”.

Di fatto un modello come questo riduce in senso nichilista il rapporto umano discepolo-maestro, rischiando di ridurre l'uomo in *homo videns*.

Se invece il senso ultimativo dell'insegnamento è realizzare quel “mestiere d'uomo” di cui parla lo stoico Marco Aurelio, allora parliamo di un valore che la scuola deve recuperare interamente per essere veramente se stessa, opponendosi a riforme affrettate, ispirate a un deleterio paradigma digitale “fondamentalistico”, che mira soprattutto a scuotere la pubblica opinione per ragioni politiche, ben più che a realizzare gli obiettivi propri del sistema formativo che ne costituisce l'essenza.



Un uso non saggio delle tecnologie informatiche rischia concretamente di portare a una contrazione del linguaggio (peraltro già visibilmente in atto), e quindi allo smarrimento della sua grande ricchezza spirituale alla base della cultura occidentale.

Anzi, una delle grandi sfide dell'educazione delle prossime generazioni sarà quella di umanizzare la tecnica stessa, come dice il filosofo Edgard Morin, cioè costruire un'etica capace di metterla realmente al servizio dell'uomo.

Per far ciò bisogna rendersi conto che solo la “sacralità” della parola, attraverso il dialogo tra maestro e discepolo, è in grado di rendere giustizia alla dimensione più spirituale dell'uomo. Platone diceva infatti, con un'espressione suggestiva, che il dialogo è uno “sfregamento di anime” tra un io e un tu. Il termine “sfregamento”, a nostro avviso, rende assai bene l'idea di un confronto forte, anche ruvido, ma sempre indirizzato all'autenticità del sapere, dove lo scambio di domande e risposte mira a far progredire nella verità le anime dialoganti e che né la scrittura, né, a maggior ragione, l'uso dei mezzi digitali possono offrire.

Il dialogo educativo mira, allora, “a spogliare l'anima” dai pregiudizi e dalle apparenze per far crescere quel germoglio di desiderio capace di farla scendere verso ciò che è “bello e buono”.

Giovanni Capurso

Il trionfo dell'amore

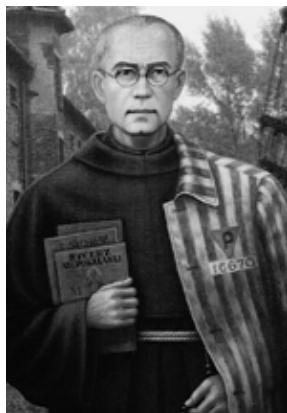
Pellegrinaggio in Polonia della Milizia dell'Immacolata con la rappresentanza di un gruppo della Parrocchia Buon Pastore di Barletta

Se provassimo a chiudere gli occhi e a staccarci dai frastuoni della quotidianità, ad immergerci con la mente e con il corpo in una realtà abitata dal silenzio e dalla contemplazione della Croce, certamente saremmo testimoni di un prodigio tanto grande e ricco nel suo splendore: l'Amore.

Dinanzi a questo splendore trionfante, quanto grande e infinita la bontà di Colui che genera Amore, tanto piccola e misera è la nostra capacità nell'abbracciarlo e nel riconoscerlo.

Ebbene, mi ritrovo a distanza di 10 anni esatti a dover testimoniare questo dono che instancabilmente il Signore pone sul mio cammino. Destinazione? È ovvio: il centro dell'Amore!

Ripercorrere ancora una volta le orme di Santi che hanno regnato e combattuto per testimoniare il Vangelo, è per me una gioia indescrivibile che ho potuto vivere appieno nei giorni 9-16 agosto 2018 nella tanto amata e benedetta terra della Polonia. Se negli ultimi secoli ci sono stati degli eroi è perché la potenza di Dio fa sempre la sua parte. S. Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein); S. Faustina Kowalska, S. Massimiliano Maria Kolbe e San Giovanni Paolo II sono per me modelli ed esempi di vita, fari che illuminano e scuotono la coscienza dell'uomo imprigionato dal peccato, dalle sue paure, dalle sue fragilità e dalle sue indifferenze. Sì, proprio così, l'indifferenza, una delle più alte forme di male che rompe quel silenzio armonioso con Dio stesso e con il suo creato. E ancora una volta Gesù viene crocifisso subendo la massima crudeltà dell'uomo. I miei piedi hanno ripercorso e ricalpestato ancora una volta quella terra che tanto racconta e getta ininterrottamente sangue, sangue innocente di milioni di ebrei e non, che come Gesù, hanno abbracciato la croce fino all'ultimo respiro. Non c'era via di scampo per loro in quei campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau, riconosciuti in quel tempo semplicemente come campi di lavoro,



San Massimiliano M. Kolbe



dove i prigionieri erano costretti a subire ogni forma di violenza fisica e psicologica. In quei giorni la mia mente viaggiava nel passato e ricostruiva con la fantasia tutte le oscenità che solo la crudeltà dell'uomo poteva provocare, ma nonostante tutto, tra le grida di disperazione dei deportati, regnava quel filo di speranza che permetteva loro di resistere ancora una volta, anche se le lancette dell'orologio non erano nemmeno proiettate nei loro pensieri. Troppo forte quel silenzio che ho potuto ascoltare sin nel profondo del mio animo in quei campi, un silenzio assordante, un silenzio che grida, un silenzio abbracciato dal Padre. Osservando il cielo in quei precisi istanti percepivo una dimensione molto più grande di ciò che ascoltavo e vedevo nei campi, e cioè proprio la misericordia di Dio. Certo, per noi umani sarebbe molto difficile perdonare, ma questo è stato il secondo elemento caratterizzante di questa meravigliosa esperienza. Se da una parte si scatena tutta la violenza inaudita dell'uomo, dall'altra, invece, scaturisce quell'infinita misericordia che offre all'uomo un'ulteriore possibilità di riconciliazione con il Padre. Lo stesso Papa Francesco durante la GMG tenutasi a Cracovia nel 2016 (anno della misericordia), ha chiesto perdono per tutto il male che è stato commesso per quella povera gente, con l'auspicio che simili atrocità non si ripetano mai più.

Questo viaggio dell'amore si arricchisce sempre di più attraverso lo sguardo di Gesù Misericordioso presso il santuario della Divina Misericordia in Łagiewniki, luogo legato al culto di S. Faustina Kowalska. Come non ricordare i luoghi riconducibili alla stupenda figura di San Giovanni Paolo II, il quale sin dalla più tenera età, nella sua Wadowice ha mosso i primi passi verso la sequela del Maestro, sino a diventare suo servo. "Solo l'amore crea" e con queste parole che tanto richiamano la fervente carità operata da San Massimiliano Maria Kolbe, in comunione con la Regina della Polonia (Vergine Maria di Czestochowa) si deduce, indubbiamente, che l'amore vince sempre e il suo trionfo non avrà mai fine.

Flavio Vaccariello

Le storie dei preti di San Ferdinando di Puglia

Presentato il volume dal titolo *"Prete di ieri... e di oggi. Volti e storie del clero sanferdinandese"*, Editrice Rotas 2018, di Domenico Marrone. Di seguito la parte finale della relazione di Rosario Lovecchio, docente di lettere presso IC "Giovanni XXIII" in San Ferdinando di Puglia. Alla presentazione (18 giugno), oltre all'autore, ha preso parte l'editore Renato Russo e la prof.ssa Silvia Dipace, docente di lettere presso il succitato istituto.

La mia tesi è che il libro di cui stasera discutiamo costituisca un dittico con l'opera presentata nel 2006 per indagare come si sia formata e, poi, sviluppata nella nostra cittadina quella civiltà cristiana che tanta parte ha avuto nella formazione materiale e spirituale dei nostri compaesani. Proprio nella giornata domenicale di ieri, i vangeli sinottici di Matteo, Marco e Luca ci proponevano la parabola del granello di senape, il più piccolo tra i semi, ma quello che dà la pianta più grande e che fornisce a tutti gli uccelli del cielo l'opportunità di costruire un nido: ecco la vita della nostra giovane comunità, nel bene e nel male, parte da questi granelli di senape, i nostri sacerdoti, che tanta parte hanno avuto nella storia della nostra colonia prima e della città, poi.

Ma soffermiamoci sui nostri preti sanferdinandesi: giovani che sceglievano la via del seminario precocemente e venivano avviati alle sedi di Molfetta, Bisceglie e Trani, con itinerari di studio ben documentati dall'autore. E qui si pone il primo problema, che, se si vuole, si può dibattere in seguito: vocazione al sacerdozio genuina, o chiamata resa ineffabile dalle condizioni economiche e sociali di quel contesto storico particolare? L'autore ci ricorda che dalla fondazione della nostra colonia i sacerdoti accompagnarono questa prima non numerosa comunità, come testimoni di una realtà inizialmente difficile. Ebbene si può rimarcare il concetto che seguire la scia di un ministero

sacerdotale dal 1847 è, un po', come studiare il tessuto connettivo che si va formando della comunità, paesana o parrocchiale, in cui egli è inserito ed opera. [...]

E dire che, in questi cinquant'anni, si realizza il Risorgimento italiano ed il cambio di poteri tra la dinastia borbonica e quella Savoia che poi realizza l'Unità d'Italia; ebbene, in rapporto a quest'epoca di grandi sconvolgimenti storici, le figure di preti delineate in questo periodo sembrano quasi pietrificate nel loro ufficio sacro e pastorale. Tale fenomeno potrebbe essere prodotto dal fatto che, anche in Capitanata e, se si vuole in Puglia, prevalsero le ferree direttive statuali cavourriane, piuttosto che l'empirismo garibaldino ed il clero, dopo un breve sommovimento reazionario, si adagiò in una rassicurante condizione di acquiescenza, dal momento che i latifondisti ed i notabili che prima avevano osannato i Borbone, ebbero una rapida riconversione e, pur di non attuare alcuna riforma delle proprietà fondiarie, si scoprirono ferventi sabaudi ed entusiasti italiani. Marrone, a tal proposito, cita lo storico Bruno Pellegrino e la tesi di costui che nel testo "Terra e clero nel Mezzogiorno" assevera che il clero si modella sul modo di produzione locale che, in quel momento storico, era da centrare sulla proprietà fondiaria.

Non ho fonti storiche locali da far valere, ma per tutti gli anni del primo Novecento, ho sentito protagonisti del periodo affermare che, specialmente nei duri mesi invernali, terminata la raccolta delle olive, molti braccianti erano soliti appostarsi subito al di fuori della soglia della vecchia Chiesa, poi demolita, ad aspettare la fine della celebrazione della Messa mattutina, perché da quell'ingresso uscivano i grandi proprietari, che vedendo la moltitudine di persone, si degnavano di impartire direttive al loro uomo di fiducia (conosciuto in gergo come fattore) per concedere una giornata di lavoro ad alcune di quelle persone, lasciando le altre nella delusione e nello sconforto.

Infatti, una vera riforma agraria nel meridione prese avvio soltanto nel 1950 e investì proprietà che superavano i trecento ettari e, dietro indennizzo ai proprietari, oltre 417 mila ettari di terra passarono in mano a contadini e braccianti poveri. [...]

Il clero locale, come quello pugliese, guardava tale situazione, intimamente convinto che tale fosse la volontà divina che guidava le cose umane. [...]

Marrone ha potuto tratteggiare questa giornata routinaria perché la Chiesa meridionale per tutto il primo cinquantennio del Novecento ed oserei dire fino agli anni Sessanta,



San Ferdinando. Un momento della presentazione. Da sinistra: l'autore mons. Domenico Marrone, l'editore Renato Russo, la prof.ssa Silvia Dipace e il prof. Rosario Lovecchio

ebbe una sua omogeneità, che affondava le sue radici elettivamente in una società di uomini e donne che costituiva un involucro inossidabile assicurato dal sacro della religiosità e della fede. Non era difficile, insomma, svolgere in questo contesto il ministero sacerdotale, perché il prete trovava il proprio ruolo nelle strutture esistenti e nell'ordine costituito. [...]

L'autore fa risalire la causa di tali atteggiamenti e stili di vita al fatto che i protagonisti risentono molto del contesto sociale meridionale. Addirittura, documenta che i notabili locali del periodo interferiscono in vicende prettamente ecclesiastiche e che investono il diritto canonico; lo fanno, non solo per portare avanti faide personali con altri personaggi in vista del posto, ma anche perché aspirano a voler essere capi carismatici, per il destino dei quali, sostiene l'autore, si finisce quasi per abituarsi a vivere in guerra perpetua, e sia pure solo a parole, nei confronti di tutti. E qui, ritroviamo, un'altra pietra miliare della formazione e dell'itinerario culturale di Marrone. La relazionalità malata che è alla base della vita sociale, economica e, di riflesso, politica della nostra cittadina. In una sua omelia, non recente, ricordo che il parroco affermava che il tessuto sociale sanferdinandese era, negli anni, sempre stato infiltrato, e continuava ad esserlo, dagli interessi di famiglie, poco numerose, ma di grande influenza, che riuscivano a condizionare le scelte più importanti che riguardavano la vita della nostra comunità. Ancora oggi, la struttura economica cittadina è pesantemente manovrata per portare vantaggi a pochi, a discapito della stragrande maggioranza di coloro, braccianti, coltivatori e piccoli proprietari agricoli che nella terra vivono e lavorano. A sostegno di questa tesi, e dell'ontologia di questo fenomeno, Marrone chiama a testimone, lo storico e confratello Riccardo Maresca, barlettano, che si lamenta di ciò che ha osservato, in questa nascente comunità, in un suo articolo del 1863: "Infingardo si è appalesato in sul nascere della Colonia il sanferdinandese. I più lasciavano allora incolti i loro terreni; altri, dissipando i ricevuti sussidi, davan mano alle usuarie prestazioni per rispondere alle obbligazioni col Governo; i più scioperati languivano nella miseria, non vergognandosi di darsi all'accattare. Tutti non raccoglievano che pianto e pentimento. Occorsero energici provvedimenti per sollevare il novello colono da quella riprovevole avversione alla fatica, in cui si era, per difetto di ottima direzione e perenne vigilanza, lasciato cadere, ed affezionarvelo nel più breve tempo possibile. Sicché oggi il campagnolo di questo Comune va a buon diritto messo fra i più laboriosi che sieno. L'artiere, perché forse ha poco da fare, si vede spesso poltrire nell'ozio. Di qui il giuoco, l'imperanza del vino, le brighe, le sussurrazioni, e via discorrendo. Nel resto sono docili, affettuosi, obbedienti alla voce delle Autorità, ospitali, ed oltremodo caritatevoli".

Come si evince dal passo, un quadro di luci ed ombre; Marrone ipotizza che, data questa situazione iniziale sfavorevole, non ci si possa meravigliare se questo modo di essere della nostra comunità cittadina persista e duri ancora oggi.

Non saprei dire, in verità, se questo assunto sia vero fino in fondo; fatto sta, che nessun intellettuale, uomo o donna di S. Ferdinando, a quanto risulta, si è preso la briga di confermare o sconfessare questa tesi, né dal punto di vista storico, né tanto meno da quello della sociologia urbana. Insomma, Domenico Marrone, come *genius loci*, non trova interlocutori, su tale tematica, all'altezza, per un dibattito di spessore.

In ultimo, vorrei offrire alcuni spunti di riflessione su preti di oggi: Marrone, dopo aver ricordato, nel 6°, 7° ed 8° paragrafo del I capitolo, le tappe che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa, e tra questi la parte che riguarda il sostentamento del clero, a partire dal Concordato del 1929, passando per il suo aggiornamento del 1984 ed, infine, con il famoso 8 per mille del 1990, ci dice che i preti sanferdinandesi hanno svolto la loro funzione precipua, innanzitutto, accompagnando ogni

buon cristiano dal battesimo al funerale; che ci sono stati cambiamenti e flessibilità, ma sempre nel solco della tradizione, a seconda della tempra culturale e pastorale del parroco che, sotto le direttive del vescovo, prestava la sua opera spirituale. Non che lo si sia dimenticato, ma non devo ricordare a nessuno che dire prete di oggi significa fare riferimento allo spartiacque costituito dal Concilio Vaticano II voluto da Giovanni XXIII nel 1962 e concluso da Paolo VI nel 1965. Alcuni collegano idealmente, per la portata delle deliberazioni adottate, tale concilio a quello di Trento del 1545 delle cui disposizioni in questo libro di Marrone si parla diffusamente. Con tale concilio la figura sacrale e sociale del sacerdote cambia come se intervenga una netta cesura tra quello che per tanti secoli è stato e quello che sarà, ossia la nuova chiesa rispetto a quella che essa è stata per tanti secoli. Il nuovo, come fanno molti, crea lo straniamento, provoca la crisi, a volte anche il rifiuto. A tal proposito, ricordo, cinque anni fa, di essere entrato in una chiesa di Firenze: percorrendo, con la mia consorte, via Tornabuoni, arrivati a piazza Antinori, ci accingemmo a visitare la chiesa dei santi Michele e Gaetano.

Vidi il celebrante genuflettersi davanti all'altare ancora di osservanza tridentina e, per un attimo, un brivido percorse la mia schiena, ascoltando la formula d'introduzione: "Introibo ad altare Dei". Da una parte nascosta della mia mente, vennero fuori le parole che da chierichetto tante volte avevo recitato: "Ad Deum qui laetificat iuventutem meam"! [...]

Nel sacerdote le famiglie vedevano e chiedevano non solo la guida spirituale con doti umane di paternità, rettitudine, profonda umanità, ma competenze organizzative, di promozione di iniziative caritatevoli e non, di animazione e di formazioni culturali al passo con il mutare della società.

Insomma, il prete come uomo tra altri uomini, che lasciava l'alone di sacralità per portare altri, in modo più convinto, verso il sacro. Alcuni fenomeni arrivarono agli onori delle cronache per la loro eccentricità, come i preti scrittori, Cesare Angelici e Primo Mazzolari, i preti-operai come Bruno Borghi e Sirio Potiti, preti di strada come don Andrea Gallo, preti che, ancora oggi, hanno sposato a tutto tondo la causa degli ultimi della terra come Alex Zanotelli, confratello del nostro defunto conterraneo Leonardo Mango, e tutti quelli che una certa tradizione storica ha etichettato come appartenenti alla teologia della liberazione.

Cito, uno per tutti che, a ragione, si è conquistato un posto d'onore nella moderna pedagogia delle nostre scuole: don Lorenzo Milani. Vorrei citare una delle sue tante idee innovative: «Il prete è uomo diverso dagli altri, uomo che valuta con un metro con cui nessuno valuta, che stima ciò che gli altri disprezzano e disprezza ciò che ognuno stima. Qualcosa di "entitativo", diverso dall'uomo del mondo». Ecco, in questo spazio di preti di oggi, vorrei proporre un'ultima riflessione: a S. Ferdinando, nel passato, la qualità dell'offerta sacerdotale e pastorale, ha avuto un solo esponente di spicco riscontrabile nella persona di mons. Raffaele Lopez, mentre nella seconda metà degli anni Cinquanta, si è elevata di grado quando sono arrivati dei preti non sanferdinandesi di nascita. Nel 1946 don Giuseppe Gallo e nel 1947 i sacerdoti dell'Ordine della madre di Dio, detti anche leonardini dal loro fondatore S. Giovanni Leonardi. Forse perché missionari e non secolari, questi ultimi hanno modificato nel profondo la figura del sacerdote a livello locale, portando una ventata d'aria nuova che si è riverberata con aspetti positivi sulle due parrocchie, ed, in seguito, anche sulla terza parrocchia fortemente voluta da don Mimmo Miccolis; aggiungo e concludo: se abbiamo avuto preti sanferdinandesi della tempra di Domenico Miccolis e oggi stiamo parlando di Domenico Marrone, forse, lo dobbiamo all'opera profetica e carismatica dei padri leonardini che, questa sera, sono qui egregiamente rappresentati da padre Raffaele Tosto. Grazie.

Rosario Lovecchio

Per dare una speranza maggiore...

Il testo integrale della lettera aperta “Per una speranza maggiore” di mons. Filippo Salvo, vicario episcopale di Barletta, su quanto accade “nella casa comune”. Il sacerdote si presenta quale cittadino nell’intento di offrire un “contributo per la costruzione di un pensiero non più omologato alle vecchie logiche di interessi personali o di gruppo”, ma aperto al bene più grande, cioè il bene di tutti.

Scrivo accompagnato dalla espressione evangelica che ricorda a noi cristiani di essere “sale, luce e lievito” (Mt 5,13.14; 13,33) e da un’altra che recita “nel mondo, avete tribolazioni, ma abbiate coraggio; io ho vinto il mondo!... Non sia turbato il vostro cuore” (Gv 16,33; 13,27).

Scrivo da cittadino pensando a tutti i concittadini che sognano una nuova città, che credono nella partecipazione per la decisione dei destini che ci attendono.

Sono certo che è difficile scrivere in un momento come l’attuale. Di fronte a quanto accade nella casa comune, la parola più eloquente è il silenzio. Silenzio soprattutto quando non riusciamo a comprendere eventi e situazioni.

Silenzio e rispetto per fare proprio il grido del salmista: “Fino a quando Signore?... Signore guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato” (Sal 6,4; 8,15-16a).

Il nostro tempo è caratterizzato da miserie umane, da crudeltà e mancanza di rispetto degli uni verso gli altri. Il nostro compito, al di là del credo che professiamo, è quello di restare portatori di vita, di speranza, messaggeri di positività che alla fine deve trionfare. Portatori di questo messaggio nel tessuto della nostra comunità cittadina, quale contributo per la costruzione di un pensiero non più omologato alle vecchie logiche di interessi personali o di gruppo che escludono il bene comune. Senza fuggire dalle situazioni del momento ma aprendo gli occhi per uscire da quella cecità che disumanizza, che è poco incline alla verità e per la quale volere il bene più grande, il bene di tutti (non il mio o del mio gruppo) è fare un passo indietro per lavorare nel silenzio anche a costo della non visibilità.

La strada della perfezione è difficile, a volte tanto lunga, ma va percorsa per ritrovare quella libertà che è seme di novità e non prigionia o peggio dipendenza da



A sinistra, mons. Filippo Salvo. A destra, veduta panoramica di Barletta

qualcuno o qualcosa che è sempre pronto a sparigliare le carte.

Cosa vorrei dire in unità di voci con i miei concittadini?

La nostra realtà, un tempo caratterizzata da prosperità, opulenza, con condomini sorti come funghi e una parvenza di pace, ha anche tante sacche di povertà, di persone ormai prive di dignità per mancanza di lavoro o di un tetto.

In tutto questo urge un’unità di intenti a servizio del cittadino, dell’uomo della strada, per coloro che soffrono per le diverse povertà e che non hanno bisogno della corruzione ma di essere liberati dalle difficoltà che li attanagliano. La nostra è una situazione complessa nella quale però è ancora possibile rendere servizio alla comunità con uno sforzo che migliori le condizioni di vita.

Lo scopo del nostro servizio comune è quello di assicurare a ogni cittadino una vita degna di essere chiamata tale.

Noi figli di una realtà che amiamo, ci sentiamo di dire che:

- Abbiamo bisogno di persone che ci governino in maniera disinteressata, quali servitori che cercano il bene delle persone e della comunità. È necessario che chi governa (in tutte le sue articolazioni: il responsabile, chi è chiamato a dargli una fattiva collaborazione, anche chi è chiamato alla cosiddetta opposizione) cerchi l’interesse del popolo dal quale ha ricevuto il mandato di governarlo. L’autorità è un servizio per l’edificazione della casa comune. Questo esige che si lavori per assi-

curare a tutti i cittadini una vita dignitosa, che consista nella capacità di riconoscere e denunciare la presenza di intenzioni negative e, a volte, la mancanza di buona volontà che non permette alla nostra città un ritrovato slancio.

- Abbiamo bisogno di politiche che assicurino a tutti serenità e tranquillità, in particolare ai tanti già provati dalla vita, dal quotidiano che umilia la persona non assicurando il necessario.
- Abbiamo bisogno di politiche libere da fazioni e da piani esterni di ogni sorta, che si rivelano quali far-delli pesanti da portare e che limitano la libertà di chi è stato chiamato ad esercitare il bene del popolo.
- Abbiamo bisogno di politiche forti, non nel senso che diventino tirannie incontrollabili, quanto piuttosto uomini e donne che trovano nel popolo la loro forza, sono sostenuti dal popolo. Un popolo rispettato da politiche serie e equilibrate è la forza del politico. Insomma abbiamo bisogno di capi liberi e dalle mani pulite.

Per tutto questo c'è bisogno di due passaggi previ:

- Il coraggio di intraprendere una nuova educazione alla vita politica, che non è ridotta ad un impiego tra i tanti, ma è formazione della persona umana e di nuovi cittadini.
- Il coraggio di una educazione che ci plasmi come esseri umani responsabili e dotati di un vero rispetto verso la realtà che viviamo.

Non si può addossare alla politica o alla cosa pubblica tutte le responsabilità se non diamo l'avvio alla nascita di una nuova società basata sulla collaborazione e sulla presa d'atto delle responsabilità del singolo.

Una educazione sana, civile, è preludio a un nuovo progetto politico nel quale tutti e ciascuno si fanno cercatori della perfezione.

Una nuova educazione civica che ispiri gli atteggiamenti di rispetto assenti in famiglia, sul posto di lavoro, nella scuola, nella società, verso l'ambiente.

Una nuova educazione che passi per una fase di purificazione, di cambiamento di mentalità e di comportamenti civici verso l'altro, gli altri.

Ci chiediamo: *che tipo di cittadino sono e quale futuro preparo per chi viene dopo di me?*

Ci troviamo di fronte a una sfida comune, ad un passaggio epocale, cui far fronte per essere costruttori della città artefice di storia, come è stato un tempo per noi, fatta di uomini e donne che desiderano vivere pienamente consapevoli di essere sempre in cammino e del fatto che la strada del cambiamento è ancora lunga.

Per noi cittadini il futuro dipende dalla capacità di costruire un futuro insieme ma purificato.

Utopia, sogno? Ci auguriamo possa diventare un giorno realtà.

Barletta, 9 agosto 2018

mons. Filippo Salvo

Incendio azienda agricola a Margherita di Savoia

Una nota dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

In merito all'incendio dalle vaste proporzioni di un'azienda agricola di Margherita di Savoia, verificatosi il 26 luglio 2018, Don Matteo Martire, Direttore dell'Ufficio Diocesano per i problemi sociali e del la-



Don Matteo Martire

voro, giustizia, pace e custodi del creato", ha redatto la seguente nota: *A nome di mons. Arcivescovo, di questo Ufficio Diocesano, dei parroci e dell'intera Chiesa che è in Margherita di Savoia, esprimo la piena solidarietà e la vicinanza nella preghiera ai titolari e ai dipendenti dell'Azienda "Nuova Agricoltura" di Margherita di Savoia, quasi completamente distrutta nella notte scorsa da un incendio di vaste proporzioni. Rimettendoci all'operato dei carabinieri e dell'autorità giudiziaria per le necessarie indagini ai fini della comprensione della causa del rogo, tuttavia sentiamo il dovere, insieme anche all'autorità civile e l'intera città, di condividere il dolore delle cento famiglie rimaste senza lavoro e senza futuro. Ormai prossimi alla festa patronale del SS. Salvatore, dove rifletteremo sul tema "Costruire una città nuova intorno a Cristo, fontana antica", siamo certi che il Signore darà la forza a questi onesti lavoratori di rialzarsi e di riprendere la propria attività produttiva, da sempre contrassegnata dai valori sociali cristiani e da un profondo senso di legalità. Nel frattempo, la chiesa salinara si adopererà, nel*

limite delle sue possibilità e nel suo specifico, a sostenere con ogni sforzo queste famiglie, ora molto prostrate e provate.



L'azienda agricola di Margherita di Savoia distrutta quasi completamente dalle fiamme

Lettera aperta di San Ferdinando ai cittadini della città

Il testo della “Lettera aperta di San Ferdinando ai cittadini di San Ferdinando di Puglia”. Il documento è stato letto da mons. Domenico Marrone, parroco di San Ferdinando Re, del quale egli è l'autore, il 26 agosto, a conclusione della messa solenne della mattinata presieduta dall'arcivescovo, nell'ambito della festa del Santo Patrono della città.

Carissimi sanferdinandesì,
sin dalla celebrazione della prima festa patronale, dal 30 maggio 1849, quando l'allora Pontefice Pio IX, “aderendo alle vostre pie brame, vi accordò di essere vostro ispeciale Protettore”, non ho mai smesso di accompagnarvi nel vostro non facile, ma promettente cammino di crescita.

So bene che state vivendo un momento storico difficile, di incertezza economica, di frammentazione sociale, di involuzione civica, morale e culturale.

Mi è altresì nota la sofferenza che vivete a causa della stretta sempre più soffocante dei nuovi *vassalli, valvassori e valvassini* (come si chiamavano ai miei tempi), che si contendono il potere sulla città e periodicamente bagnano di sangue il vostro ferace suolo. E così l'idea di una comunità che “progredisce” in maniera costante e inarrestabile non trova il suo momento favorevole.

Comprendo che per alcuni la sfiducia di fronte a chi annuncia il futuro come un'epoca di progresso è comprensibile. Non è nemmeno opportuno guardare al passato come modello per il presente e il futuro, perché, anche se bisogna rivolgersi ai ricordi per rivivere momenti positivi, spesso il passato è idealizzato e a volte è un'illusione.

Carissimi sanferdinandesì, il mondo è cambiato e sta cambiando troppo in fretta. Dovete essere capaci di esaminare e analizzare il presente con occhi critici, così da rilevare le problematicità che vi angustiano e, uniti negli sforzi, utilizzare le vostre capacità e la vostra immaginazione per trovare soluzioni.



Mons. Domenico Marrone

Tutti, quindi, dovete mobilitarvi: non potete lasciare nelle mani di pochi il destino della vostra comunità cittadina. In qualsiasi caso nessuno può disattendere alla propria responsabilità.

Volete essere sudditi o cittadini? Ai miei tempi questa distinzione rilevava una grave disuguaglianza sociale e chi ne aveva la possibilità da suddito desiderava diventare cittadino: il suddito era persona economicamente debole, talvolta emarginata che cercava di abbandonare la sua misera condizione per conseguire maggiore benessere e maggiore partecipazione sociale.

Oggi per voi “suddito” o “cittadino”, non sono due categorie sociali ma due opposte modalità di vivere la coscienza civica: ciò che distingue il suddito dal cittadino è la capacità di reazione politica, la volontà di prendere il proprio destino in mano.

Oggi molti ricchi e potenti hanno un animo da suddito, molti poveri ed emarginati si muovono con lo spirito del cittadino. Oggi, il suddito è la persona rassegnata, sottomessa, obbediente mentre il cittadino partecipa alle decisioni collettive, immagina e programma, in ambiti piccoli e grandi, per ottenere un mondo migliore anche quando non ha molti mezzi per vivere.

Ciò che oggi vi trasforma in cittadini è la vostra capacità di impegno sociale e politico. Sappiate che è cittadino colui che sta sempre all'erta, vigile e pronto all'azione. La cittadinanza resta il campo privilegiato per l'intervento cosciente delle persone, in vista della trasformazione della società.

È la cittadinanza che può rinnovare la società, ridisegnando la gestione della cosa pubblica e riaffermando le sue finalità. È la crescita della cittadinanza che garantisce la messa in pratica di quei valori che nascono come sogno e poi si incarnano nella società.

Sappiate che senza l'esercizio della cittadinanza questi valori restano un'utopia che, se rimane inaccessibile, può provocare frustrazione e sfiducia. La cittadinanza ha l'impegno di rendere reali le utopie. Coltivan-



San Ferdinando Re

do la cittadinanza si ottiene una società più umana e più giusta. La cittadinanza deve essere il campo sempre aperto alla vostra partecipazione.

Impegnatevi a superare il lassismo diffuso perché il vostro (anzi il nostro!) paesello non sia un ostello senza regole, non assomigli al giardino di Renzo.

Renzo Trama-
glino, se vi ricor-
date (Manzoni,
Promessi Sposi,
capitolo XXXIII)
dopo due anni di
assenza, dopo il

matrimonio saltato, i disordini di Milano, la sua fuga nel Bergamasco, la peste ancora in corso, ritorna di nascosto al paesello natale, passa davanti a casa e vede che la vigna, l'orto, il cortile, tutto si è inselvaticito.

È l'impressione che suscita il nostro paese a tanti compaesani che vi tornano dopo alcuni anni di residenza lontano e fanno fatica a riconoscerlo. Un paese "inselvaticito". Estremamente disordinato e, in fondo, disadorno di quei comportamenti civili degni di ogni umana convivenza.

Bandite ogni chiacchiera e ogni facile polemica che rapidamente s'insinuano in ogni anfratto, soprattutto attraverso i social, scardinano le complesse intelaiature di chi vuol edificare, minano le stesse fondamenta delle argomentazioni più ardite.

Ciascuno rammenti che la coscienza civica di una comunità non è uno stato acquisito permanentemente, privo di scossoni o di pericoli più o meno palesi. È una condizione che bisogna continuamente conquistarsi.

Occorre però studiare, conoscere e comprendere, analizzare, capire, leggere, discutere, dibattere, coinvolgere, impegnarsi e non fuggire dinanzi al confronto, anche aspro, sulle idee. Per vedere crescere il senso civico si può anche soffrire, poiché la sua assenza sarebbe una sofferenza ancora più grave, come tutti, purtroppo, già state sperimentando.

Sì, perché vivete tempi in cui l'exasperazione dell'individualismo pone a serio repentaglio lo stare assieme. Il culto del privato ha ormai superato l'argine della decenza sociale. Non dimenticate che cittadini non si nasce, ma si diventa.

Non posso non ricordarvi che alla base della crisi di senso civico che attraversa questa piccola comunità c'è una recessione spirituale che non riguarda soltanto lo stile di vita personale di ciascuno ma soprattutto l'am-

nesia collettiva del bene comune che consiste nel superamento del proprio immediato tornaconto personale o di partito per tendere ad un bene che possa essere di tutti oltre che proprio.

Tengo a precisare - soprattutto ai più devoti - che chi pensa che la spiritualità non abbia a che fare con le problematiche sociali rischia di vivere separato dalla storia. La politica, l'economia, la gestione del bene comune, il senso civico sono tematiche che riguardano la vita di ogni credente e che trovano ospitalità in ciò che si chiama "dimensione spirituale".

Anzi, l'impegno per la città terrena vi prepara alla piena cittadinanza nella città celeste. Vi fa correre il rischio persino di diventare santi. Parola di chi questo rischio l'ha vissuto fino in fondo.

Carissimi sanferdinandesì,
ritornate a provare il gusto di vivere onestamente. Abbiate a cuore di dare a ciascuno ciò che ha diritto di avere. Non disdegnate di fare il bene, sempre: a chiunque, comunque, ovunque.

Attivatevi a conoscere i vostri doveri e i vostri diritti, rispettando le regole della comunità. Guardatevi dal danneggiare mai consapevolmente niente e nessuno. Ribellatevi all'indifferenza, all'omertà, al silenzio, per migliorare il luogo in cui vivete e le abitudini sbagliate di molte persone.

Sappiate riconoscere, in caso di errori, di aver sbagliato e abbiate abbastanza autostima da sapere che si può ricominciare. Industriatevi nel favorire l'integrazione nella società delle persone di diversa etnia, cultura, fede. Gareggiate nell'aiutare generosamente le persone che sono in difficoltà.

Quando non riuscite a risolvere i conflitti, cercate forme di mediazione. Sappiate sviluppare sempre un comportamento assertivo, cioè fate qualcosa che è positivo in ugual misura per voi e per gli altri.

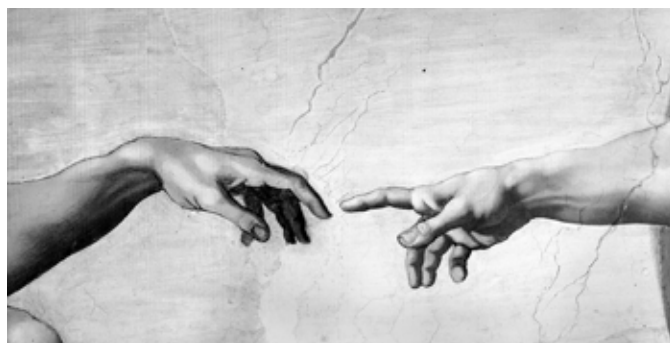
Carissimi,
il futuro di questa ancor giovane comunità è aperto e per il momento rimane consegnato a ciascuno di voi, a tutti coloro che nutrono una sincera amicizia civica e si spendono quotidianamente per dare testimonianza concreta di quell'insieme di valori racchiusi in quell'autentico scrigno che è la coscienza. La sfida è davvero ardua. Ma non è certamente il momento delle spossatezze o delle insicurezze, è il momento del coraggio a riprendere il cammino. Su la schiena, o mia San Ferdinando di Puglia!

Mi raccomando: qui in Paradiso fatemi provare la stessa fiera di tanti miei colleghi santi ogni qualvolta parlano delle città a cui accordano la loro protezione. Finora timidamente ne faccio menzione. Da voi dipende anche la mia beata soddisfazione. Ci conto.

Con ogni augurio di pace e prosperità,

vostro san Ferdinando

“La bellezza d'incontrarsi”



“L'accoglienza migliore? Il Sorriso... La miglior medicina? L'ottimismo... la soddisfazione più grande? Il dovere compiuto... La forza più grande? La Fede... La cosa più bella? L'amore... Queste bellissime parole di Madre Teresa di Calcutta esprimono compiutamente le profonde emozioni che noi fedeli della comunità di Aquino abbiamo provato il 3 luglio scorso, giorno della festa di San Tommaso Apostolo. Quel giorno, infatti, abbiamo avuto la gioia di incontrare e di conoscere i seminaristi dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, in visita nelle nostre terre, accompagnati dall'arcivescovo monsignor Leonardo D'Ascenzo, dal rettore del seminario Arcivescovile diocesano don Gaetano Corvasce e da don Giovanni Masciullo decano della famiglia presbiterale arcidiocesana. Essi con gioia e semplicità hanno messo in luce ancora una volta

che la parrocchia può e deve tornare ad essere luogo d'incontro, spazio aperto che, se da un lato genera l'uomo alla pienezza della fede in Cristo, dall'altro non lo trattiene, ma lo invita senza se e senza ma a sostare a fianco di ogni persona, a camminare uniti nel dialogo e nell'annuncio del Vangelo. L'accoglienza, infatti, per essere autentica deve realizzarsi nella gratuità, nella condivisione e nella volontà di arricchirsi in umanità che scaturiscono dall'incontro fecondo con ogni donna e con ogni uomo. Accogliere e accogliersi, come ci hanno ricordato questi ragazzi con la loro testimonianza di fede, deve restare il primo obiettivo di ogni credente e di ogni comunità che cerca di essere fedele all'agire creativo e inesauribile di Dio nella storia. L'accoglienza chiede nuovamente - come suggerisce un grande uomo di fede come il cardinale Tettamanzi - di non rinchiu-



78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.
L'Offerta è deducibile.

dersi in se stessi, ma di protendersi, sporgersi verso il prossimo. La bellezza di questo incontro vissuto sotto la protezione del nostro Dottore Angelico risiede, infatti, nella capacità di noi tutti di aver vissuto questa esperienza in un clima di amore fraterno, fondato su gesti sinceri e su reciproche attenzioni, seppur in un tempo assai limitato. Abbiamo così potuto condividere speranze e aspettative comuni proprio come accade in qualsiasi famiglia. Ancora una volta ci siamo resi conto quanto sia necessario, nonostante i ritmi sempre più frenetici della nostra quotidianità, incontrare il prossimo, guardare il suo volto, conoscere la sua storia. Solo così si arricchisce il nostro animo perché il guardarsi negli occhi significa soprattutto guardarsi con occhi del cuore, sguardo questo che va oltre le barriere della superficialità, dell'egoismo, dell'indifferenza per aprire, in tal modo, canali di comunicazione sincera e fraterna. In tutto ciò non possiamo dimenticare che Colui che ha reso possibile la bellezza di questo incontro è L'Emmanuele.

Il Dio con noi, che è Colui che sa camminarci a fianco, rendendo il nostro cuore aperto e solidale verso gli altri, perché questa apertura agli altri dipende sempre dalla comunione gioiosa e personale con Dio. Ringraziando il Signore, non possiamo non accompagnare questi ragazzi con la nostra preghiera e la nostra gratitudine per aver reso possibile tutto ciò in una calda giornata d'inizio luglio con i suoi ritmi un po' lenti, consapevoli che se anche lontani fisicamente, saremo accanto a loro con la preghiera e l'affetto fraterno. Il nostro allora è solo un arrivederci ricordando l'accurato invito di San Giovanni Paolo Secondo *«Non "lasciatevi vivere", ma prendete nelle vostre mani la vostra vita e vogliate decidere di farne un autentico e personale capolavoro!»*. Questo è il nostro più sentito augurio che vi porgiamo con tutto il cuore.

Partecipazione e corresponsabilità per una chiesa in uscita

In Comunione è tra le testate ammesse al progetto "Giornata/Evento diocesano di comunicazione del sovvenire" promosso dal 'Servizio Nazionale Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica' in collaborazione con la Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc). Di seguito il progetto ancora provvisorio, approvato dall'arcivescovo, dalla valenza diocesana:

- Il progetto è promosso dal periodico diocesano "In Comunione", che aderisce alla Fisc, in collaborazione con il Servizio Diocesano Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica.
- Il progetto è inserito all'interno della Festa della Chiesa Diocesana (ottobre 2018) e vuole essere elemento, tra altri, di convergenza e di sensibilizzazione in vista di tale evento di comunione ecclesiale.
- Tre le iniziative previste:
 - 17 ottobre 2018, conferenza per i giornalisti su "La comunicazione economica della Chiesa in Italia"; un giornalista intervista un esperto del Servizio Nazionale Promozione Sostegno Economico (SPE), dalle ore 18 alle 20, Trani, Biblioteca diocesana.
 - 18 ottobre 2018, conferenza per i commercialisti a cura dell'ordine dei commercialisti Trani su "Il sistema del sostegno economico alla Chiesa. Perché e come?", dalle ore 18 alle 20 nella sede dell'Ordine dei Commercialisti di Trani.
 - 19 ottobre 2018, incontro pubblico con i referenti parrocchiali SPE e con gli operatori parrocchiali sul tema "L'ottomille in diocesi". Relatori: Arcivescovo, Economo diocesano, Direttore della Caritas, Direttore di "In Comunione", Delegato diocesano SPE.
- Cenno al progetto si darà con un articolo all'interno della pagina diocesana di "Avvenire" in occasione della Giornata diocesana del Quotidiano cattolico "Avvenire" prevista per il 14 ottobre 2018.
- Per l'occasione "In Comunione" darà alle stampe un numero speciale relativo alle realizzazioni in diocesi con i fondi dell'ottomille.

IL 20 OTTOBRE FESTA DELLA CHIESA DIOCESANA

Appuntamento annuale di grande rilevanza ecclesiale voluto dallo scomparso arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri, tenutosi per la prima volta il 20 ottobre 2000 e culminante nella solenne concelebrazione serale. Egli ha sempre annesso ad essa un grande valore comunionale in quanto ruota attorno ad alcuni elementi fondamentali per una chiesa diocesana: la 'cattedrale' nel giorno della sua dedizione sede della 'cattedra' episcopale, l'altare richiama Gesù buon pastore che offre la propria vita per il proprio gregge, il popolo di Dio radunato. Mons. Leonardo D'Ascenzo, nuovo Arcivescovo, ha voluto mantenere la data del 20 ottobre quale giorno della Festa della Chiesa Diocesana.

DIOCESI

L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PADRE RAFFAELE DI BARI

Così descrive la morte di padre Raffaele Di Bari, missionario comboniano a Gulu in Uganda, nativo di Barletta, ucciso dai ribelli il 1° ottobre 2000 mentre andava in una località a celebrare la santa messa, il suo



confratello padre Vittorio Marzocca, deceduto qualche anno fa, anch'egli missionario comboniano, nativo di Barletta, in un resoconto inviato a "In Comunione" il 16 ottobre 2000: *"il Padre è stato ucciso con due colpi di fucile. È morto sull'istante dopo aver detto: ahi, ahi, ahi. Una suora africana e una catechista che erano in cabina con lui, quasi illese sono uscite di macchina. I ribelli, 5 di numero, hanno tolto l'orologio dal polso del padre, hanno cercato soldi meravigliandosi di trovare niente addosso a un europeo, e hanno dato fuoco alla macchina (una toyota pick-up land-cruiser) con il Padre già cadavere ancora al volante. Sembra che i ribelli non conoscessero il Padre".* (Riccardo Losappio)

NUOVO SUPERIORE GENERALE DEI GIUSEPPINI DI ASTI. PADRE FRANCESCO RUSSO, PROVINCIALE E RETTORE DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLO STERPETO, NEL CONSIGLIO GENERALIZIO

La congregazione degli Oblati di San Giuseppe (presenti nella nostra Arcidiocesi con 3 comunità a Barletta e a Margherita di Savoia) nei giorni scorsi ha celebrato a Roma il suo XVIII Capitolo Generale, con 40 delegati provenienti da tutte le nazioni dove è presente la Congregazione. È stato eletto il nuovo superiore generale nella persona di padre Jan Pelczarski. Sacerdote originario della Polonia, 53 anni, era missionario in Bolivia, dopo altre esperienze di missione in Nigeria e anche in Italia, impegnato specialmente nel campo della formazione dei seminaristi.

Assieme a lui è stato eletto anche il nuovo consiglio generalizio, che lo affiancherà nella guida della congregazione. Tra i nuovi consiglieri anche padre Francesco Russo, provinciale del Sud Italia e rettore del Santuario Maria SS. dello Sterpeto in Barletta. L'incarico di provinciale del Sud Italia della Congregazione sarà ricoperto da padre Bernhard Pinheiro, vicario del provinciale

e vicario parrocchiale della parrocchia san Filippo in Barletta, fino al marzo 2019 quando saranno rinnovati gli incarichi provinciali.

Gli Oblati di San Giuseppe (meglio conosciuti come Giuseppini di Asti), operano nella nostra Arcidiocesi sin dal 1951: a Barletta, nel Santuario dello Sterpeto e nella Parrocchia San Filippo Neri; a Margherita di Savoia, nella Parrocchia Maria SS. Addolorata. (Riccardo Losappio)

L'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA ADERISCE A "AL VEDERE LA STELLA..."

Con una nota firmata dal presidente diocesano Francesco Mastrogioacomo, l'Azione Cattolica Diocesana, aderisce al progetto "Al vedere la Stella... Il sogno che contagia, la Festa che continua": "Anche la nostra Azione Cattolica diocesana partecipa con Angelo Larosa e Viki Finello, rispettivamente vice presidente e membro di équipe del settore giovani, all'iniziativa della Presidenza nazionale 'Al vedere la Stella...'. Un progetto che nasce dal legame che da molto tempo l'associazione custodisce con la Terra Santa, là dove il futuro è nato, dove il tempo e la storia hanno assunto pienezza di significato, e che vuole essere un modo per prenderci cura del presente facendoci carico nella concretezza della drammatica realtà che segna quella terra ai giorni nostri. Un progetto di servizio quale segno-regalo per i 150 anni dell'Associazione, presso l'Hogar Niño Dios, la casa dei Gesù Bambini a Betlemme, "che non si scarta, che non ha fiocchi da slegare ma solo una valigia da preparare e il desiderio di star via di casa qualche giorno".

L'Hogar Niño Dios è una casa di accoglienza per bambini handicappati, abbandonati o in grave necessità, gestita dalle religiose della Famiglia del Verbo Incarnato. Le suore vivono e fanno 'da mamma' ai 21 bambini e ragazze disabili fisici e mentali che altrimenti non avrebbero dove andare, oltre a seguire altri ragazzi disabili che si recano lì soltanto per seguire le attività pomeridiane.

Sarà per loro un'esperienza unica ed importante, di incontro con una umanità fatta di bambini che con i loro occhi, abbracci, il loro cuore e le loro mani, travalicano i loro limiti e pur nel bisogno aprono il cuore alla vita e



alla gioia. Scrive don Tony Drazza, assistente nazionale 'In Terra Santa ci sono luoghi che non sono di passaggio perché ci lasci una parte di te, una lacrima, una carezza, il cuore; in Terra Santa ci sono luoghi che ti chiedono di farti domande sul futuro e non sul passato; ci sono luoghi in cui sei interessato più della vita che della morte; sei interessato a leggere il futuro negli occhi di qualcuno che scoprire il passato dalle pietre. Questo luogo per noi dell'Ac esiste e si chiama Hogar Niño Dios, la casa dei Gesù Bambini. Questa casa, fatta di cuori e di occhi, sarà il luogo in cui l'Ac lascerà il cuore, le lacrime, le carezze'.

Sentiamoci vicini con la preghiera ad Angelo, Viki e a tutti coloro che vivranno con loro questa manciata di giorni speciali, sapendo che sicuramente torneranno con il cuore colmo di gioia...!

#alvederelastella #AzioneCattolica #esperienzaspeciale

MIGRANTI. UN COMUNICATO DEL GRUPPO MEIC DIOCESANO

Il testo del comunicato stampa del Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) diocesano "Lazzati-Giannetto", diramato nel mese di giugno dall'ufficio stampa diocesano, a proposito della situazione italiana in ordine alle persone dei migranti, di cui è presidente la prof.ssa Maria Bisceglie, che è anche vice-delegata regionale del medesimo movimento.

"Il gruppo MEIC 'Lazzati-Giannetto' dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie sente di non poter continuare a tacere davanti ai fenomeni migratori che investono ormai l'intero pianeta e al clima di odio e xenofobia dilagante che nelle ultime settimane ha contagiato persino tanti cattolici.

La fedeltà al Vangelo invita noi laici cristiani a non farci dominare dall'indifferenza, da inquietudini e paure, da pulsioni di disprezzo, rabbia e rifiuto verso le persone migranti, che vengono lasciate in balia del mare e spesso ne sono inghiottite senza ricevere i soccorsi previsti, peraltro, dalla 'legge del mare', che impone di adoperarsi per salvare la vita di chiunque sia in pericolo.

Come laici credenti ci sentiamo responsabili di quella moltitudine di poveri (bambini senza genitori, mogli senza mariti, genitori senza figli), che nel Sud del pianeta sfuggono da guerre, dalla fame, da torture per cercare di raggiungere la parte più opulenta del pianeta; non possiamo chiudere le frontiere e alzare barriere al Vangelo della fraternità, dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia; siamo vicini e grati a chi nella legalità, tra mille difficoltà anche burocratiche, si adopera con compassione, lungimiranza e coraggio nella costruzione di

una società inclusiva capace di tutelare la vita di tutti, prescindendo dal colore della pelle, dalla provenienza geografica, dall'estrazione sociale e politica, dal credo religioso professato.

Auspichiamo che un'Europa, unita e solidale, non speculi sui conflitti sociali, sulla xenofobia e sulla paura dell'altro, bensì si attivi per cercare soluzioni concrete, per l'apertura di robusti 'corridoi umanitari' tesi ad accogliere persone migranti come, peraltro, ha fatto la Caritas della nostra Arcidiocesi, che il 14 giugno u.s. ha accolto 18 ragazze sbarcate dalla nave 'Diciotti' approdata a Catania con a bordo 932 persone provenienti da diversi Paesi dell'Africa".

UNA TRASMISSIONE PER GIOVANNI MARIA ROSSI

Domenica 9 settembre, in serata, è andata in onda su Radio Vaticana la trasmissione "Concerto spirituale" a cura di Pierluigi Morelli, e dedicata al musicista e compositore per la liturgia, nonché presbitero camilliano, Giovanni Maria Rossi. Sono intervenuti il M° Marina Mungai - diplomata

al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma ed in Musicoterapia al Corso quadriennale del Centro Educazione Permanente di Assisi, Direttore del Coro Note Blu di Roma e di altre formazioni corali - e l'Ing. Vincenzo Lavarra - diplomato al Corso di Perfezionamento Liturgico-Musicale presso la Pontificia Università Lateranense e al Corso di Formazione e Direzione di coro ad indirizzo liturgico "Giovanni Maria Rossi" presso l'Ufficio Liturgico Nazionale, membro dell'Associazione internazionale di studio sulla musica per la liturgia *Universa Laus* e segretario dell'Istituto Giovanni Maria Rossi.

Giovanni Maria Rossi è stato un compositore fecondo per la liturgia, poiché ha sempre inteso incarnare lo spirito di rinnovamento auspicato dal Concilio Vaticano II con il costante obiettivo - tramite le sue composizioni - della partecipazione dell'assemblea al canto rituale. La Chiesa italiana dovrebbe essergli grata per quanto ha fatto. In particolare egli ha collaborato con l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie in alcune occasioni centena-



rie, lasciando pagine esemplari di musica per la liturgia. Dopo la sua morte alcuni amici hanno dedicato - a Trani - un Istituto che porta il suo nome. Tale Istituto intende far conoscere la sua opera liturgico-musicale, di straordinario valore. (Giuseppe Faretra)

IN COMUNIONE E OBOLO SAN PIETRO

Giorni fa, dalla Segreteria di Stato Vaticana (Affari Generali) è giunta una missiva, con il seguente testo: "Pregiatissimo direttore, in occasione della Giornata per la carità del Papa del corrente anno, 'In Comunione', il periodico da Lei diretto, ha diffuso il materiale preparato per sensibilizzare il pubblico all'Obolo di san Pietro. La ringrazio vivamente per la generosa collaborazione, che ha costituito un valido apporto all'opera di questa Segreteria di Stato. Sua Santità Papa Francesco, nell'affidare Lei e i suoi collaboratori alla materna intercessione della Beata Vergine Maria, è lieto di impartire a tutti la Sua Benedizione Apostolica e chiede di continuare a pregare per lui. Con sensi di distinta stima, Mons. Paolo Borgia, Assessore".

SUCCESSO DEGLI INCONTRI FORMATIVI PER IL SOVVENIRE

Pieno successo degli "Incontri formativi" organizzati nella nostra Arcidiocesi in collaborazione con l'incaricato diocesano del Sovvenire alle necessità della Chiesa, il diacono Abramo Ferrara.

Tutti e tre gli "incontri" parrocchiali realizzati quest'anno sono stati premiati dal "Servizio Nazionale Promozione per il sostentamento economico alla Chiesa cattolica". Le tre Parrocchie protagoniste dell'iniziativa hanno ricevuto rispettivamente:

- Angeli Custodi, Trani = Euro 1.500,00.
- Santissima Trinità, Barletta = Euro 1.000,00.
- San Benedetto, Barletta = Euro 500,00.

Incoraggiati da questi risultati, desideriamo ricordare che l'"Incontro" si può organizzare in qualsiasi periodo dell'anno e che, all'uopo, il Servizio Nazionale provvederà ad inviare gratuitamente il materiale utile da progettare e distribuire ai partecipanti. (Il Servizio Diocesano del SOVVENIRE alle necessità della CHIESA).

TRANI

CENTRO DI SPIRITUALITÀ SANGUIS CHRISTI - ADORATRICI DEL SANGUE DI CRISTO

Il Centro promuove i seguenti esercizi, seminari e percorsi di fede e di cultura:

- Esercizi spirituali per sacerdoti, 12-17 novembre, don Franco Castellana, "Colui che il Padre ha consacrato e mandato" (Gv 10,36).

- Una serata insieme a Luca, 21 settembre, ore 19.30, "L'amico 'medico' di Paolo ci porta una buona notizia dopo duemila anni", con don Vinicio Albanesi, Presidente della Fondazione di Capodarco, Fermo.
- Una serata con due testimoni: Don Tonino Bello e Papa Francesco, 19 ottobre, don Antonio Ruccia, parroco e docente di Teologia pastorale - dott. Giancarlo Piccini, presidente Fondazione don Tonino Bello, Alessano (Le).
- Seminario di progettazione su "I talenti vanno fatti crescere", 16-17 novembre, Mimma Scalera, suora adoratrice del Sangue di Cristo, progettista.
- Una serata a confronto tra Vangelo e mondo, "La gioia del Vangelo tra servizio e profezia", 14 dicembre, Antonietta Potente, suora domenicana, teologa.

Info: Via Arno 2 - Rione Colonna - 76125 Trani - 0883.489742 - fax 0883.1955908 - www.sanguischristi-trani.it - info@sanguischristitrani.it (Francesca Leone)

BARLETTA

PARROCCHIA SAN BENEDETTO

Durante una celebrazione eucaristica presieduta da mons. Giuseppe

Pavone, vicario generale, il 21 luglio è stato inaugurato il nuovo bussolone. Così si è espresso l'architetto Michele Giannella, che lo ha progettato e ne ha coordinato l'installazione: "Il bussolone all'ingresso di una chiesa è un luogo di filtro, di preparazione, di accoglienza. Vorrei

sottolineare che il bussolone non separa dal mondo, ma il bussolone prepara a quello che incontreremo: il Divino. Oltrepassare la porta d'ingresso che è Cristo stesso, e sostare un attimo nel bussolone ci aiuta a raccoglierci, a lasciare alle spalle la corsa frenetica del quotidiano e ad entrare in relazione con Dio. Più fattori devono concorrere a raggiungere questo momento: le forme accoglienti e non rigide proiettate verso l'interno; i materiali, come il vetro che mi permette di essere sempre in relazione con il tutto; il legno, che nella sua



robustezza e nel suo vigore mi rimanda alla solidità della Casa del Signore; la luce calda e discreta che accoglie e introduce in chiesa. Il bussolone allo stesso tempo ci protegge anche dal freddo e dal caldo, dai rumori della strada. E noi architetti con il nostro sapere possiamo offrire all'uomo "qualcosa in più", quella bellezza frutto di idee costruite, ma molto di più che una semplice costruzione". (Angelo Maffione)

BISCEGLIE

IL CAPITOLO ELETTIVO AL MONASTERO S. LUIGI

La fraternità delle Sorelle Povere di Santa Chiara del Monastero San Luigi di Bisceglie, nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ha celebrato il capitolo elettivo presieduto dall'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, mons. Leonardo D'Ascenzo, alla presenza del rev.do pa-

dre Michele Carriero ofm, assistente della Federazione Clarisse di Puglia. Il nuovo governo è così composto: Madre Cristiana Francesca Rigante, Abbadessa - Sr Maria Lucia Preziosa, Vicaria - Sr Chiara Ludovica Loconte, Discret. (Giuseppe Milone)

LA PROFESSIONE TEMPORANEA DI SUOR MARIA CHIARA DELLE CLARISSE DEL MONASTERO SAN LUIGI

Domenica 2 settembre, nella Concattedrale, durante una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo, sr Maria Chiara Schiavone, Sorella Povera di S. Chiara, ha emesso la professione temporanea. (Giuseppe Milone)

"LIBRI NEL BORGO ANTICO"

Nella rinomata e riuscitissima rassegna biscegliese che da diversi anni si tiene alla fine di agosto, tra gli altri, sono stati presentati i seguenti volumi:

- **Leonardo D'Ascenzo**, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, "Chi non rischia non cammina. Vocazione, direzione spirituale, discernimento", San Paolo, Cinisello Balsamo 2018. Moderatore il prof. Riccardo Lo-sappio, direttore di 'In Comunione' (25 agosto).

"La vita - ha spiegato mons. Leonardo D'Ascenzo - è un dono straordinario, prezioso, che abbiamo ricevuto gratuitamente e ci domanda di essere ri-donata. In che modo? Il libro vuole essere un piccolo aiuto a rispondere a questo interrogativo, guardando in se stessi, guardandosi attorno; e, contemporaneamente, dialogando con Dio nella preghiera, con l'aiuto di una persona matura, più grande, esperta nell'ambito della vita".

- **Ernesto Preziosi**, "Un altro Risorgimento. Alle origini dell'Azione Cattolica per una biografia di Giovanni Acquaderni", San Paolo, Cinisello Balsamo 2018. Moderatore Luigi Lanotte, delegato regionale dell'Azione Cattolica Italiana (24 agosto). Il libro si sofferma sulla straordinaria vita di Giovanni Acquaderni, attraverso alcuni 'scatti fotografici' del suo impegno sociale ed ecclesiale. Un carisma che lo Spirito suscita in alcuni giovani, verso la fine dell'800, che la Chiesa accoglie, fa proprio, e lo esalta per la missione apostolica di quel tempo particolarmente fragile. Potremmo certamente asserire,



CURSILLOS DI CRISTIANITÀ
"Movimento di Evangelizzazione"

«Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (Mt 6,32)

Volete conoscermi meglio?

Le strade per conoscermi sono tante, una di queste è il Cursillo cioè un piccolo corso di Cristianità. Il Movimento diocesano dei Cursillos di Cristianità (MCC) dell'Arcidiocesi propone:

Dal 5 al 7 ottobre 2018
il 2° corso per donne di cristianità
presso la Casa di spiritualità "Oasi di Nazareth"
Corato

INFORMAZIONI:
Per qualsiasi informazione o per iscriversi al corso si prega di inviare una mail al seguente indirizzo
mcc@arcidiocesitrani.it

Vi aspettiamo!

come recita il titolo dell'ultimo capitolo del libro, che si tratta di un carisma sempre attuale. E nell'anno del 150° anniversario dell'Azione Cattolica Italiana è un bel dono che l'autore offre all'Associazione, alla Chiesa e a tutta la Comunità civile.

• **Nicola Paolillo**, "Esiste Dio? Riflessioni circa l'ateismo, l'agnosticismo e la persona di Cristo", Apostoli della Parola. Moderatore: prof. Riccardo Losappio (24 agosto.)

"Quanto c'è di vero nell'affermazione: 'Dio esiste'? Ecco il percorso storico, teologico e filosofico che ripercorre l'autore di questo libro, docente di religione a Milano, nativo di Barletta, esaminando diverse delle obiezioni poste da chi non è credente verso coloro che esprimono la propria fede religiosa".

Info: 320 8999882 - nicolapaolillo1987@libero.it (Maria Terlizzi)

MARGHERITA DI SAVOIA

UN POZZO IN BALAKA (MALAWI)

Don Matteo Martire, in occasione del suo 25° anno di sacerdozio, ha devoluto la somma raccolta per la costruzione di un pozzo in Balaka in Malawi. Padre Piergiorgio Gamba, sacerdote monfortano missionario in quel paese, ha inviato a don Matteo una lettera di ringraziamento, nella quale, tra l'altro, afferma: "Un saluto carissimo da tutta la nostra tribù di Balaka in Malawi. (...) Assieme ai mille e seicento ragazzi della scuola di Sant'Agostino da un anno siamo impegnati a ricostruirci tutte le nostre aule che ormai rischiavano di cadere e soprattutto che non bastavano più a contenere una marea di studenti obbligati a studiare. (...) In questa scuola, proprio al centro c'è un pozzo capace di dare acqua a sufficienza a tutti gli studenti e garantire anche l'igiene della struttura. Ora questo pozzo è solo per la scuola. All'esterno abbiamo trivellato un pozzo nuovo per la gente dei villaggi che non avrebbero più avuto la possibilità di attingere acqua. Ecco questo nuovo pozzo ha il suo nome e si chiama 'Chitsime cha bambo mateo - il pozzo di padre Matteo'. (In chichewa Mateo ha una sola t)". (Giuseppe Faretra)

DAL VASTO MONDO

ECUMENISMO

L'incontro di Papa Francesco a Bari ha rappresentato un momento importante di incontro tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente. Un incontro di culture, storie, vicende che, nel corso della storia, hanno generato per-

corsi paralleli e che il Papa ha fatto convergere a Bari. La città pugliese, forte della tradizione levantina, rappresenta una porta verso l'Oriente, come la storia ciclicamente ha dimostrato. Il Santo Padre Francesco, nel corso del suo mandato, in meno di un anno ha visitato la nostra regione per ben tre volte e precisamente a San Giovanni Rotondo, Molfetta-Alessano e Bari. L'arrivo del Santo Padre su un caratteristico "bus ecumenico" (dove hanno trovato posto tutti i rappresentanti), ha simboleggiato il camminare insieme, l'incontro, il dialogo e la preghiera per costruire una vera comunione ecclesiale, avviando un percorso comunitario per un vero e più profondo ecumenismo.

Francesco ha ringraziato i fedeli giunti al lungomare di Bari, definita: "città dell'incontro, città dell'accoglienza". "Qui, contempliamo l'orizzonte e il mare e ci sentiamo spinti a vivere questa giornata - ha dichiarato il Papa - con la mente e il cuore rivolti al Medio Oriente, crocevia di civiltà e culla delle grandi religioni monoteistiche".

"Preghiamo" per la pace che i "potenti in terra non sono ancora riusciti a trovare", ha detto il Papa. "Sia pace: è il grido dei tanti Abele di oggi che sale al trono di Dio. Per loro non possiamo più permetterci, in Medio Oriente come ovunque nel mondo, di dire: Sono forse io il custode di mio fratello? L'indifferenza uccide, e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza. Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, soffre e tace, mentre altri lo calpestando in cerca di potere e ricchezze". Pierbattista Pizzaballa, amministratore del patriarcato latino di Gerusalemme, dopo aver aperto un fitto e dialogo, evidenziando le trasformazioni epocali in corso in Medio Oriente, ha chiesto che la Chiesa non sia subalterna ai poteri politici ma sia vicina piuttosto a tutte le minoranze religiose ed etniche. È papa Francesco a chiedere di porre fine con estrema fermezza: "ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti!". E ancora: "Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente! Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente!".

La gente presente su piazza San Nicola antistante la Basilica ha gridato: "Unità, unità, unità..." In questo modo, il popolo ha sancito il desiderio profondo della comunità cristiana tutta di costruire insieme un nuovo mondo. L'arcivescovo di Bari Monsignor Francesco Cacucci, contento dell'evento, ha dichiarato alla stampa: "Sono felice che Bari sia stata scelta direttamente dal Santo Padre perché da Bari parte al mondo una nuova speranza per continuare a costruire insieme un percorso comune verso una nuova civiltà". (Giuseppe Faretra)

L'8xmille in persona.

Don Marco, sostegno famiglie povere, Siracusa.



WWW.CHIEDILOALORO.IT



QUOGHI IMMAGINI E ARTE DELL'ARCIDIOCESI

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie - In Communione - Tutti i diritti sono riservati



scheda
n. 55

Parrocchia
degli Angeli Custodi
TRANI